

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LII - N. 1
1989 - I TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV, 70%
CONTIENE INSERTO
REDAZIONALE



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI Club Alpino Italiano

Fondata il 2.9.1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".
Conta n. 79 Sezioni, n. 13 Gruppi, n. 17.658 soci.

Possiede n. 44 rifugi alpini, n. 14 bivacchi, n. 20 punti d'appoggio per un totale di n. 3000 posti letto.

Attività editoriale: n. 30 Annuari, più di un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954, pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.
Direttore dott. Elio Caola.

La sede è a Trento, nel Palazzo Saracini-Creseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine.

Giunta esecutiva:

ing. Luigi Zobebe, Presidente - dott. Tullio Buffa, ing. Andrea Condini, Vice Presidenti - Bruno Angelini, Segretario - dott. Elio Caola, Carlo Claus, avv. Romano Cirolini, Tarcisio Deflorian, Consiglieri.

Consiglio Direttivo:

geom. Mario Bazzanella, geom. Giuseppe Dalri, dott. Franco de Battaglia, avv. Nino Eghenter, Duilio Manzi, rag. Roberto Monsa, Cesarino Mutti, p.i. Paolo Scoz, geom. Adolfo Valcanover, Claudio Colpo.

Sede: TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418 - Tel. 0461 - 986462 - 981871.
Telefono Soccorso Alpino 0461 - 33166.



Direttore responsabile:
Quirino Bezzi

Comitato di redazione:
Franco de Battaglia
Marco Benedetti (segretario)
Leonardo Bizzaro
Roberto Bombarda
Romano Cirolini
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ulisse Marzatico
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Grafica e Impaginazione:
Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

In copertina:
*Scialpinismo di altri tempi: 1935,
ai piedi del Crozzon di Brenta
verso la vedretta dei Camosci.*
(foto Archivio F.lli Pedrotti)
A lato:
Scialpinismo in alta val Cercena
(foto Marco Benedetti)

SOMMARIO

Tavola Rotonda: Il Pianeta Scialpinismo <i>di Marco Benedetti e Leonardo Bizzaro</i>	pag. 6
Xixa Pangma, primo ottomila a telemark <i>di Giorgio Daidola</i>	» 18
Scialpinismo in sicurezza <i>di Elio Caola</i>	» 23
Scialpinismo e ambiente <i>di Ulisse Marzatico</i>	» 27
Itinerari: Scialpinismo nel Gruppo di Brenta <i>di Sergio Rosi</i> In val S. Nicolò per la Forcella Paschè ed il Passo delle Cirelle <i>di Achille Gadler</i>	
Scialpinismo: si comincia da tre <i>di Marco Benedetti</i>	» 32
La radio in montagna <i>di Roberto Franceschini «Bistecca»</i>	» 36
L'inaugurazione della Casa Sociale <i>di Ugo Merlo</i>	» 39
A Rovereto la Mostra «I Monti Pallidi» <i>di Marco Benedetti</i>	» 41
Alla palestra dei Bindesi <i>di Ugo Merlo</i>	» 42
Alpinismo a cura <i>di Marco Benedetti</i>	» 44
Sentieri a cura <i>di Fabrizio Torchio</i>	» 51
Dalle Sezioni a cura <i>di Ugo Merlo</i>	» 53
Vita dell'O.C. a cura <i>di Bruno Angelini</i>	» 57
Libri a cura <i>di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 59
Lettere	» 62



Ricordo di Quirino Bezzi

La notizia della scomparsa di Quirino Bezzi, da tempo minato da una lunga malattia e dal dolore per la recente scomparsa dei suoi cari, ha colpito profondamente tutta la grande famiglia satina.

Quirino Bezzi era universalmente apprezzato come simbolo delle migliori qualità della nostra gente: bontà, amicizia, cordialità, rettitudine, equilibrio.

Ne ammiravamo la figura adamantina di patriota, vero erede, anche nel nome, delle nostre luminose tradizioni risorgimentali. Conoscevamo la sua cultura storica, geografica, naturalistica, profonda anche se ammantata da sorridente modestia.

Lo sapevamo poeta delicato, che esprimeva magistralmente nel dialetto non facile della sua Valle di Sole tutta la gamma dei sentimenti, dall'amore alla fede.

Era nota la sua positiva appartenenza a numerose qualificate attività culturali e patriottiche, dal Museo del Risorgimento all'Accademia degli Agiati, al prediletto Centro Studi della Valle di Sole, all'Associazione Dante Alighieri. Era un fervido seguace delle idee mazziniane.

Ma per noi Quirino Bezzi era soprattutto un simbolo della S.A.T., quella istituzione a cui egli ha dedicato decenni di attività intelligente, costante, costruttiva, entusiasta.

Socio dal 1933, aveva fondato ed era stato il primo Presidente S.A.T. Alta Val di Sole - Cusiano. Buon alpinista, profondo conoscitore delle sue montagne, aveva assunto, per incarico della S.A.T. Centrale la gestione dei Rifugi Denza e Vioz, affrontando una dura esperienza per poter comprendere la vita dei gestori dei nostri 42 rifugi.

Membro del Consiglio Centrale dal 1960, aveva portato nell'amministrazione del patrimonio morale e materiale della S.A.T. il suo equilibrio, la sua mitezza aliena da polemiche ma anche da compromessi.



Era stato per moltissimi anni, e lo era tuttora, Direttore del nostro Bollettino. Dopo esserne stato Vicepresidente, era stato eletto Presidente S.A.T. per il triennio 1985-1988 ed aveva dimostrato in questa carica le sue doti di guida attenta e sensibile ai mutamenti che, nella comprensibile dinamica dei nostri tempi, influenzano tutte le istituzioni.

Per queste doti aveva raccolto la riconoscenza di tutti i Satini: ricordiamo il caldissimo applauso che lo aveva salutato nell'ultima Assemblea da lui presieduta a S. Michele. Lo ricordiamo nella sua dolorosa e dignitosa apparizione in pubblico, in occasione della cerimonia che celebrava il termine dei lavori di ristrutturazione della nostra Casa Sociale. L'ultima volta era venuto alla S.A.T. poche settimane fa, per l'annuale riunione del Consiglio della Fondazione "G. Larcher". Pur allo stremo delle forze non aveva voluto mancare a questo impegno.

Quirino Bezzi rimarrà sempre nel cuore e nella memoria di tutti noi.

Luigi Zobele
Presidente della S.A.T.

Uno «speciale» nel segno del rinnovamento



Lagorai, nei pressi di Malga Stue verso Cima delle Stellune. (Foto Marco Benedetti)

Quando abbiamo consegnato i materiali di questo numero del Bollettino fuori pioveva e i nostri occhi si sono rivolti, per l'ennesima volta, in alto alla ricerca di un segnale foriero di neve.

Solo un gesto scaramantico o se volete di «benedizione» per questo numero dedicato per buona parte allo scialpinismo (malgrado tutto restiamo ottimisti) con cui inauguriamo dopo due numeri di «rodaggio», un nuovo corso per il Bollettino della SAT. Un Bollettino che vuol diventare sempre più «voce» di questa presenza incisiva della SAT in numerosi aspetti della realtà trentina, storici e culturali, «voce» dei soci e dell'attivismo delle sue 79 sezioni, ma anche «specchio» di un fermento alpinistico a volte sconosciuto, che si muove lontano dai riflettori, «specchio» per i problemi e le scelte che la montagna e il territorio ci pongono di fronte per garantire la loro sopravvivenza e quella di chi ci lavora.

Della ricerca di nuovi contenuti e nuovi spunti, il Bollettino dedicato allo scialpinismo è il primo risultato e incomincia proprio con qualcosa di inedito: la tavola rotonda sullo scialpinismo. Appositamente non abbiamo affrontato l'argomento a 360° gradi poiché abbiamo voluto riservare uno spazio ad hoc per alcuni temi. A ruota libera siamo andati a cercare conferme ed orientamenti nuovi puntualmente emersi negli interventi.

Un esempio di queste nuove tendenze è testimoniato nel servizio di **Giorgio Daidola** che ha salito e disceso un «ottomila», lo Xixa Pangma in Cina, a telemark, la prima tecnica di discesa con gli sci, sviluppata negli anni '20, riscoperta e riproposta da qualche anno in America e Canada e ora anche sulle Alpi. Siamo poi andati in cerca di «tracce inedite» su cui far scivolare i nostri sci. Quelle di **Sergio Rosi** nel gruppo di Brenta, che ci propone due itinerari nuovi e originali, una piccola anticipazione della

nuova guida scialpinistica del Gruppo di Brenta che Sergio Rosi e Gabriele Cestari stanno per dare alle stampe. E poi le tracce di **Achille Gadler** sulle cime del Gruppo della Marmolada. **Elio Caola**, direttore del Soccorso Alpino SAT, ci ricorda che la sicurezza nella pratica dello scialpinismo è fondamentalmente informazione, mentre **Ulisse Marzatico** si cala nei problemi della compatibilità e dell'impatto dello scialpinismo di oggi con l'ambiente alpino.

Chiudono questa parte dedicata allo scialpinismo una piccola vetrina delle novità in fatto di materiali per lo scialpinismo e nella rubrica dei «Libri», curata da **Leonardo Bizzaro**, la rassegna completa delle guide scialpinistiche del Trentino Alto-Adige e zone limitrofe.

Marco Benedetti



(Foto Didier Givois).

Tavola rotonda: Il pianeta scialpinismo

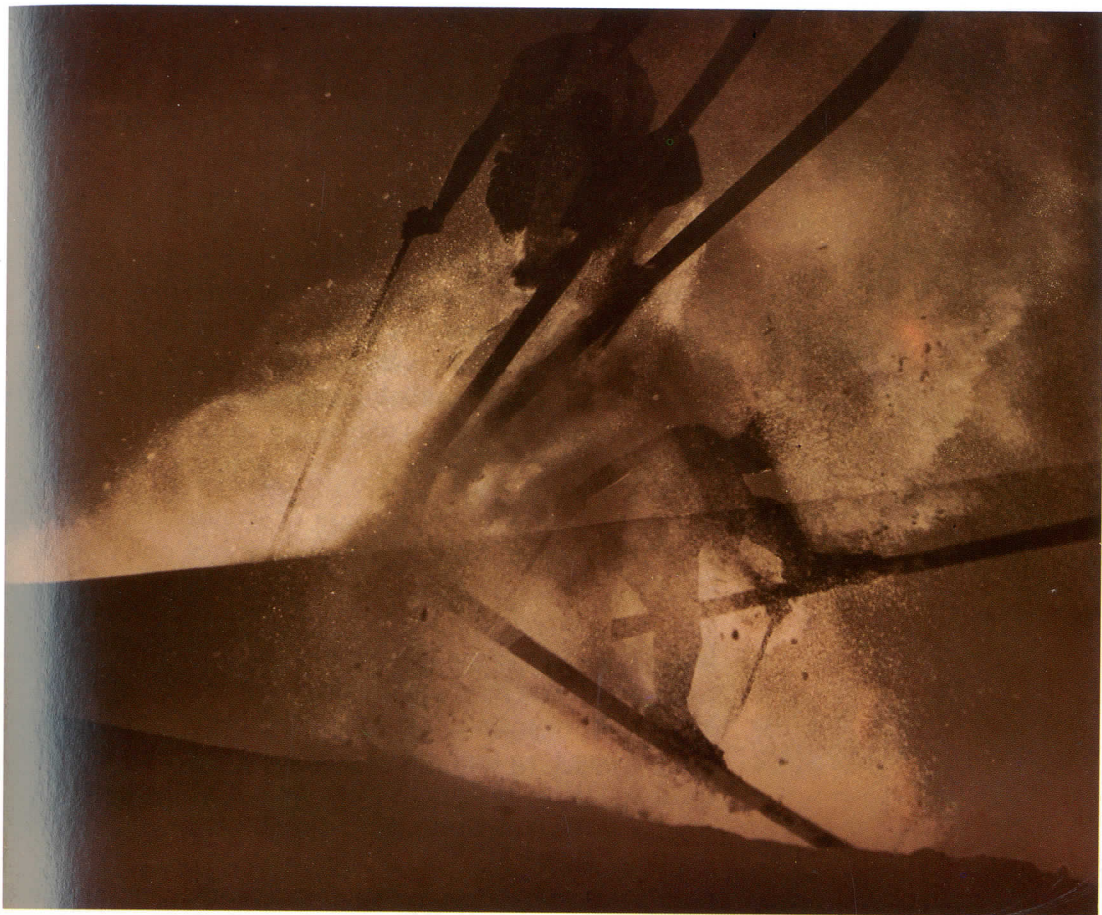
di Marco Benedetti e Leonardo Bizzaro



Val Racines, salendo alla
Cima Piccola di Montecroce.
(foto Marco Benedetti)

Lo scialpinismo ha da tempo abbandonato il ruolo di Cenerentola delle discipline invernali della Montagna e riuscire a farne un quadro completo è cosa tutt'altro che facile. Per questo abbiamo cercato di focalizzare gli interventi su alcuni punti che ritenevamo interessanti da sviluppare.

Abbiamo iniziato cercando di capire chi fa scialpinismo oggi e come lo fa, chi si avvicina e perché a questa disciplina. È un dato innegabile che il mercato stà investendo molto in questo settore, presentando con un'immagine più «soft» lo scialpinismo, ribattezzato frequentemente sciescursionismo, sci fuori pista. Vi è poi un continuo ricorrere ad immagini di sci in neve fresca, solitudine, per pubblicizzare materiali da sci e altri beni che si contrappongono alla realtà delle «code» più o meno ordinate delle stazioni sciistiche. E su queste spinte che producono «mode» l'aumento dei praticanti è tangibile; ma anche nei corsi e nelle scuole di scialpinismo della nostra Provincia si registra il tutto esaurito. Siamo poi passati ad affrontare il tema dello scialpinismo come elemento che cerca di inserirsi nella offerta turistica globale di una stazione invernale. Ci siamo accorti che molto può essere ancora fatto su questo piano, che in fondo molto poco è stato fatto per valorizzare questo tipo di offerta, che lo scialpinismo per le stazioni stà proprio su un altro pianeta, specie se si fanno confronti con le realtà di altri paesi alpini. Per ultimo ci siamo spinti ai confini tecnici di questa disciplina nei territori dello sci estremo e dello sci ripido che è poi lo «sci estremo» di dieci anni fa, per scoprire quali cambiamenti l'evoluzione tecnica sta introducendo, ma anche l'insidia che sta dietro alle facilonerie.



(foto Archivio F.lli Pedrotti)

Scialpinismo di ieri e di oggi fra tradizione e nuove tendenze

Luigi Zobe: Sullo scialpinismo potrei cominciare a leggere la prima parte del decalogo dello sciatore-alpinista scritto da Toni Gobbi che è stato uno dei maestri in questa specialità e che l'ha portato nell'immediato dopoguerra ad una evoluzione sia dal punto di vista sciistico, sia soprattutto dal punto di vista alpinistico: «Lo scialpinismo ha quale campo normale d'azione le montagne sopra i 3000 m – qui siamo già però nelle Alpi Occidentali – e quale scopo la realizzazione di traversate d'alta quota e la conquista di vette lungo i più remunerativi itinerari percorribili in sci. Però completo sciatore-alpinista di alta

Con gli sci alla conquista delle vette



Luigi Zobele

Dalla pista al fuori pista alla ricerca dello «sci in libertà»



Maurizio Giarolli

montagna è chi sa unire il piacere della salita e la gioia della vetta alla soddisfazione tecnica della discesa». Punto e basta. Posso dire che lo scialpinismo del dopoguerra, devo partire proprio da quello, che si è sviluppato dal '50 in poi, è stata una pista che aveva all'inizio pochi adepti. Poi invece sono sempre aumentati e adesso ce ne sono legioni veramente. E si è partiti appunto nella ricerca degli itinerari, nello studio dell'itinerario più adatto sia per la salita che per la discesa, si è guardato alla questione dell'equipaggiamento. E si è affinata al massimo la tecnica della discesa, partendo dallo stemm-cristiania e arrivando un po' alla volta al parallelo; e adesso la tecnica è andata ulteriormente avanti.

Maurizio Giarolli: C'è stato sicuramente un allargamento negli ultimi anni della massa di sciatori che vanno in fuori pista per esigenze ambientali, ricerca dell'isolamento, di fuga dagli impianti, dalla massificazione di questa cosa, vuoi soprattutto per la voglia di sciare fuori pista, di fare delle discese in neve fresca su terreni non molto frequentati. Anche se nella nostra regione questo tipo di itinerari fuori pista di ampio respiro, serviti da impianti, sono abbastanza scarsi. Ho partecipato personalmente a tre Raid Blanc, la Parigi-Dakar delle nevi; in tutte le sue edizioni ho fatto un'infinità di discese per lo più servite da impianti di risalita, quasi sempre in quota o anche terminando nel fondo valle, a cinquecento metri circa, con itinerari molto belli. Nella Francia, nella Svizzera, mi pare ci sia un po' il culto di questo tipo di discese, di questo tipo di sci, quello del fuori pista con attrezzatura da discesa. Questo secondo secondo me è un po' un'evoluzione, un prossimo passo per molti sciatori. Forse non per gli scialpinisti in realtà, perché lo scialpinismo credo sia un settore un po' a parte, anche se, la direzione che secondo me, sta prendendo, è sempre più quella della massima remunerazione in discesa. Non c'è più quel culto della salita e lo dimostrano anche tutte le evoluzioni che stanno avendo le attrezzature tecniche. Sempre più si ricerca una scarpa da discesa, sempre più si ricerca la facilità di aggancio e la sicurezza negli attacchi, mentre è lasciato sempre meno spazio a quella che è la salita, considerata solo uno strumento per portarsi in quota. Lo scialpinista classico credo che sempre più ricerchi questo isolamento

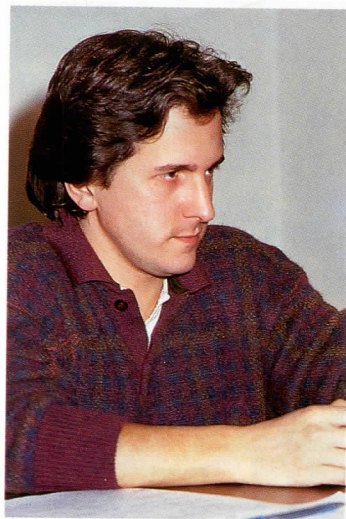
totale anche nella salita mentre questo cambiamento, questa metamorfosi sia più che altro nel settore, in una percentuale del settore di gente che abitualmente scia in pista. Se noi diamo in una stazione sciistica la possibilità di uscire fuori pista sfruttando gli impianti, credo sia abbastanza difficile lo facciano anche i veri scialpinisti.

Elio Modena: Anch'io sono d'accordo sul fatto che ci sono più generi di sciatori. Lo scialpinista, logicamente, potrebbe approfittare di questi impianti; ne approfitterebbe volentieri nel momento in cui si vuole allenare, le prime volte, nelle prime uscite per esempio. Quando uno va a fare del fuoripista e c'è la seggiovia, ben venga, per potersi affinare un pochino nella tecnica di discesa. Questi impianti poi allo scialpinista interessano relativamente o, per lo meno, gli fanno comodo solo per quegli impianti che lo possono portare in quota per permettergli poi di proseguire per l'itinerario che s'è scelto. Anche perché una parte della bellezza è proprio la salita. La salita è più lenta, ti permette di godere lo spettacolo che ti circonda.

Leonardo Bizzaro: Ma c'è stata un'evoluzione? E in che termini eventualmente? Vorrei citare la prefazione di un volumetto che alcuni anni fa proponeva una scelta di gite scialpinistiche nella zona del Falzarego. Secondo gli autori lo scialpinismo era, forse è ancora, solo una delle maniere per arrivare in cima ad una montagna durante la stagione invernale, magari anche arrampicando nel tratto finale. Utilizzando gli sci come mezzi per scivolare più comodamente sulla neve. Evidentemente un paio di racchette ai piedi sarebbero potute servire alla stessa cosa. Non sono passati molti anni dall'uscita di quella guida e nelle librerie francesi si trovano invece ora raccolte di itinerari fuori pista dove la salita scompare quasi, dove invece si sfruttano il più possibile gli impianti di risalita. Discese difficili, affrontabili proprio perché la funivia, la seggiovia ha permesso di evitare la fatica di arrivare fin lassù. La filosofia è, ad esempio, quella del recente libro edito dalla Vivalda nella collana «Le Guide di Alp». C'è stata questa evoluzione oppure no? Gli sciatori alpinisti di oggi la pensano come quelli di dieci, quindici, vent'anni fa oppure questo gusto «francese» d'intendere il fuori pista comincia a diffondersi anche da noi?

«Con gli impianti solo per allenarmi»

Ma con le racchette non è la stessa cosa?



Leonardo Bizzaro



Elio Modena

La montagna comunque, al di là delle categorie



Renzo Zambaldi

Elio Modena: Io penso che ci sia ancora questa continuità. Ossia c'è sempre la possibilità di alternare all'itinerario lungo, l'itinerario con salita breve e discesa lunga. Però secondo me, rimane soprattutto la ricerca del tracciato. Neanche tanto l'ansia di arrivare alla cima, quanto il tracciato interessante. L'importante è proprio l'uscita, il poter andare in compagnia, anche in gruppi normalmente ristretti perché lo scialpinismo si fa quasi sempre, a meno che non si tratti di gite collettive come quelle della SAT, in gruppetti. Quindi rimane proprio il gusto di passare una giornata all'aria aperta, godendosi ancora queste bellezze, in parte incontaminate.

Renzo Zambaldi: Non sono molto d'accordo con quello che è stato detto fino ad ora, con il fossilizzarsi nel dire «lo scialpinista classico, lo scialpinista moderno». Perché secondo me, non è che si può vestire lo scialpinista in un modo e dire questo è classico e questo no. Come giustamente è stato detto, c'è stata un'evoluzione nei materiali e anche nelle persone, nelle persone fisiche. Lo scialpinismo classico era soprattutto un modo per raggiungere una cima. Per arrivarci d'inverno, quindi con precipitazioni nevose, ci si doveva servire o delle «ciaspole» o degli sci. La discesa diciamo, incidere per il 10% nella scelta dell'itinerario. Era un modo per perdere quota, non era appagante. Invece adesso, come è stato già sottolineato, si dà sempre maggior peso alla discesa. Non è detto però che lo scialpinista cosiddetto «classico» non ami anche lo sci di pista o gli itinerari fuori pista con l'ausilio degli impianti, perché ci si può allenare benissimo sciando, le gambe si fanno anche sciando, non solo con la salita e quindi possono essere una buona preparazione certe discese molto lunghe per avvicinarsi alla pratica dello scialpinismo. Per quanto riguarda i nostri corsi è vero che negli ultimi anni abbiamo avuto un grosso incremento delle domande, nonostante la realtà qui da noi sia ben diversa da altre zone; nel senso che gli alpinisti o gli sciatori preferiscono essere autodidatti, imparare da sé. Oppure hanno una cerchia di amici che praticano già lo sci fuori pista e lo scialpinismo. O anche sono alpinisti d'estate e quindi sono più portati ad avvicinarsi alla montagna anche nella stagione invernale. Gli allievi che fanno domanda per i nostri corsi esigono per lo più

un'informazione su didattica e sicurezza. Per quanto riguarda invece la tecnica di sci, noi non insistiamo molto anche perché questa attività è specifica dei maestri di sci. In genere i nostri allievi sono sciatori di pista un po' stufi della monotonia della sciata con gli impianti, che vogliono quindi ricercare nuove emozioni e avvicinarsi a questa disciplina che dà immense soddisfazioni, che appaga, che però bisogna intraprendere con una certa esperienza.

Ma siamo davvero così tanti

Ulisse Marzatico: Sono aumentati? Secondo me basterebbe questo dato: oggi si fa fatica a trovare parcheggio per andare a fare una gita. Andate sulla Cima Bocche, se arrivate un po' in ritardo non trovate più un posto per l'automobile. E poi basta guardare cosa oggi si produce. Il mercato è in una fase di boom, due dati, questi, che secondo me dimostrano la sempre crescente popolarità dello scialpinismo.

Renzo Zambaldi: Non sono d'accordo su questo presunto grosso incremento degli scialpinisti. Credo si tratti più che altro d'un maggior interesse da parte delle riviste specializzate. C'è senz'altro un aumento di offerta del mercato. Ma attenzione, non dimentichiamo che, soprattutto nelle nostre zone, almeno il 30 per cento degli sciatori di pista utilizzano materiali per lo scialpinismo. Un maggior affollamento sulle gite classiche? È vero, ma soprattutto su quelle. Non per nulla si è accennato a Cima Bocche. Si potrebbe aggiungere il lago d'Erdemolo. Ma basta andare a pochi chilometri di distanza per aprire tracce nuove e non incontrare anima viva. C'è quindi un grosso concentramento in alcune zone, questo sì. Ma per una Cima Bocche strapiena c'è una forcella Ceremana o un Cadinon, per restare nell'ambito del Lagorai, assolutamente deserti.

Un aumento relativo si ha tra quegli scialpinisti che abbiamo definito prima, «classici», quelli che intendono per scialpinismo la partenza da una località, il raggiungimento di una cima in determinate ore che sono, diciamo parametrate sulla media di una marcia normale, si godono l'ora di sosta in cima e quindi iniziano la discesa.

Alla tavola rotonda sullo scialpinismo sono intervenuti: **Maurizio Giarolli**, guida alpina e maestro di sci - **Carlo Guardini**, giornalista dell'ufficio stampa Azienda per la Promozione Turistica del Trentino - **Elio Modena**, «pioniere» dello scialpinismo satino - **Ulisse Marzatico**, Presidente Italia Nostra sez. di Trento - **Renzo Zambaldi**, Presidente «Gruppo Rocciatori SAT», istruttore nazionale di scialpinismo - **Luigi Zobe**, Presidente SAT. Moderatori: **Leonardi Bizzaro** - **Marco Benedetti**.

Affollamento? Solo sulle classiche

Ma grazie ai materiali oggi è un po' più facile



Passo Cercena,
una grande «classica»
(foto Marco Benedetti)

Più sciatori = più scialpinisti?

Elio Modena: Secondo me un incremento c'è, c'è stato ed è palpabile. Non è palpabile in questo momento perché non c'è neve. Quindi, se per caso abbiamo oggi come oggi qualche dubbio è solo perché manca la materia prima. Ma a parte gli scherzi c'è da dire che la tecnica ha veramente influito in maniera positiva. Se dovessi andare ancora con gli sci che ho usato le prime volte, probabilmente avrei già abbandonato questa disciplina. Ho cominciato con dei Kästle metallici di due metri e venti, con l'attacco cinghia lunga, bloccato. Nonostante tutto ho fatto delle salite impegnative. Tutte queste finzze tecniche che ora trovo sul mercato mi permettono di continuare a raggiungere quei determinati livelli perché sono diminuiti i pesi, sono aumentati i comfort anche degli indumenti. I giovani quindi si avvicinano più di una volta allo scialpinismo. La maggior parte di loro non cerca più, ad esempio, la cima. Si gode dell'uscita nell'ambiente naturale, per disintossicarsi un po'. Un atteggiamento simile lo vediamo nell'arrampicata; una volta si partiva dalla base e si arrivava in cima, adesso tante vie non arrivano alla cima, l'arrampicata in sé non ha più come mèta il raggiungimento della cima.

Maurizio Giarolli: Secondo me non c'è stato un aumento dello scialpinismo. Abbiamo avuto un incremento numerico. Quarant'anni fa c'erano molte meno persone di adesso che facevano scialpinismo. Se però facciamo un paragone con gli sciatori in pista, vediamo che c'è una diminuzione. Una volta c'era quello che faceva solo pista, adesso molti fanno l'uno e l'altro però io non vedo questo grosso boom dello scialpinismo. C'è sicuramente il problema del parcheggio all'attacco delle gite più famose, ma c'è da dire che trent'anni fa non c'erano automobili. Quella gita la facevano in cinque e adesso la fanno in cinquanta? Ma sulle piste quante persone c'erano allora? Io vivo in una valle, la val di Sole, faccio parte di un gruppo guide e di una scuola di sci e tutti, in genere, rispetto ad una ventina di anni fa hanno avuto un certo incremento, un certo aumento di clientela. Ma nel gruppo guide che dieci anni fa non c'era e adesso c'è, ed è anche numeroso, non vedo un incremento della richiesta di scialpinismo.

Carlo Guardini: Io direi che occorre un po' sgomberare il campo ed operare una distinzione fra quello che è lo scialpinismo vero, lo scialpinismo motivato, lo scialpinismo legato a tutta una serie di cose che conosciamo tutti, da scialpinisti, e lo scialpinismo che è più legato a fattori contingenti, uno sport sicuramente alla moda, nuovo, ecologico, che si ancora alla concezione salutistica della montagna. Questo secondo settore, che io ritengo forse il meno autentico, registra un aumento e anche considerevole, secondo me. C'è invece un incremento che io definirei fisiologico in quello che è lo scialpinismo vero. C'è un incremento notevolissimo di presenze su percorsi particolarmente accessibili, tipo Cima Bocche per esempio, perché servita dalla funivia. Non dimentichiamo che molti percorsi scialpinistici adesso lo sono per modo di dire, perché si fanno per metà con un impianto. Che scialpinismo è quello lì? È uno scialpinismo un po' dimezzato, è quella componente che chiaramente risente di tutte le spinte, di tutte le pressioni legate alla moda. L'offerta di una stazione evidentemente si avvale anche della componente scialpinistica, guai se non ci fosse perché è richiestissima. E c'è una gran confusione tra lo scialpinista e lo sciescursionista. È dimostrato dal fatto che certi rally scialpinistici hanno sempre più concorrenti e altri no. Il Rally del Brenta, è forse il più elitario tra i rally scialpinistici del Trentino; da 15 anni è attestato sulla quota fisiologica di 20 - 25 squadre. Perché? Perché è scialpinismo con la S maiuscola. La Pizolada che invece propone percorsi molto più addolciti e molto più addomesticati, ecco che vede al via le 120 coppie di due anni fa. Invece una cosa che vorrei dire, soprattutto in base alla mia esperienza all'Azienda per la Promozione Turistica del Trentino, è la necessità continua e pressante di un'opera di informazione estremamente qualificata e la necessità di creare alcuni centri veramente specializzati a livello provinciale. Con la consulenza di associazioni alpinistiche che abbiano tutti i requisiti e diano tutte le garanzie per poter ben gestire questa cosa; occorre creare dei poli di informazione a livello tecnico e contemporaneamente garantire anche tutta una serie di dati necessari, legati alla pratica equilibrata di questa disciplina.



Carlo Guardini

Lo scialpinismo dimezzato

Centri e scuole di specializzazione nei territori d'elezione



Val di Rabbi, salendo a Cima Lac (foto Marco Benedetti)

Scialpinismo e offerta turistica: il matrimonio è possibile

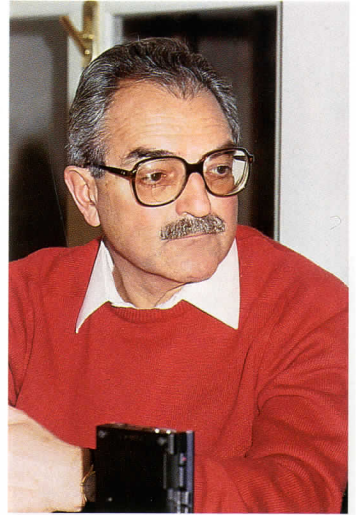
Che cosa se ne fanno le stazioni turistiche di uno sci alternativo?

Carlo Guardini Teorizzare la nascita di una stazione scialpinistica è una cosa un po' difficile, una cosa un po' irrealista. Invece io vedo lo scialpinismo, alla luce di quella crescita, legata sia pure alla moda, a fattori contingenti, ma che comunque è un fatto del quale bisogna tener conto, un fatto oggettivo. Quindi, crescita dello scialpinismo e contemporaneamente uno sviluppo dell'attività delle varie stazioni già esistenti, un incremento di queste attività ed uno sbocco, una sorta di specializzazione di queste diverse località. Saper affrontare la crescita dello scialpinismo in modo graduale, in modo equilibrato, rispondente a quelle che sono anche tutta una serie di vocazioni naturali e spontanee nelle varie zone. A Folgaria non potrai mai andare a fare una scuola di scialpinismo, questo è pacifico, sarebbe una cosa un po' avventata; lo potrai fare benissimo a Moena, Passo S. Pellegrino. A Fuchiade all'inizio degli anni '70 una scuola di scialpinismo era stata fatta, dopo ha chiuso i battenti per motivi vari, ma comunque era stata fatta, era frequentata e aveva un successo incredibile in tutta l'area germanica. Con un Rifugio Fuchiade nel quale sia consentito garantire un punto di appoggio per chi fa scialpinismo, ecco che l'attraversata delle Dolomiti, l'alta via delle Dolomiti, non viene più percorsa da 1500 persone all'anno, 1400 delle quali sono stranieri e solo 100 italiani. Ecco dove può crescere il discorso dello scialpinismo, può essere inserito in una condizione preesistente senza creare grossi guasti, anzi, differenziando e arricchendo l'offerta di una stazione turistica secondo una strategia vincente; perché al giorno d'oggi uno che viene in vacanza chiede di poter fare 100 robe o 101 perché 100 non gli bastano. Io la vedo in questi termini: la specializzazione, ecco il discorso dei centri, specializzazione che significa garantire informazione attiva e passiva, e il discorso della vocazione e quindi inserimento logico, armonico, rispondente a quelle che possono essere anche le esigenze di uno sviluppo futuro. Ma difficilmente oggi il concetto di sviluppo è coniugato al concetto del rispetto di quelle che sono le vocazioni naturali e queste sono cose che in campo turistico si vanno predicando da tempo. La strategia vincente al giorno d'oggi è che ogni località del

Trentino si conosca e faccia per quello che realmente è.

Ulisse Marzatico: Dunque il problema è questo. È chiaro che oggi una stazione invernale, ed è dimostrato in questi tempi con la mancanza di neve, più si dota di attrattive e di possibilità, più speranze ha di sopravvivere. È chiaro perciò che attrezzare percorsi di scialpinismo, attrezzare percorsi di sci fuori pista, allestire scuole di scialpinismo, non può che servire ad una stazione, non ci sono dubbi; ma alla stessa maniera di come può servire il campo di pattinaggio, la pista da fondo. Però lo scialpinismo è un fenomeno sportivo ed è un fenomeno alpinistico, per cui, da un certo punto di vista, non è legato alla stazione turistica e viceversa. Di per se, il fenomeno dello scialpinismo penso sia abbastanza ininfluenza nei riguardi del fenomeno turistico-invernale impiantistico come oggi è concepito. Secondo me è un optional, è giusto che ci sia e chi ce l'ha sta meglio di quelli che non ce l'hanno, però rimane in questi termini. Anche perché lo scialpinista, lo sciescursionista ha una mentalità che tutto sommato non lo porta a frequentare questo tipo di stazioni. Questa è la verità. Al limite possono servire di più, piccole strutture ricettive, come in alcune piccole valli anche dell'Alto Adige, dove ci sono alberghetti che sono frequentati da scialpinisti e vivono anche bene, ma sono sempre strutture minime.

Maurizio Giarolli: Faccio il maestro di sci a Folgarida e sono anni che le Guide Alpine del Gruppo val di Sole cercano di lavorare a Folgarida e Marilleva. Non c'è verso di tirare fuori del lavoro perché la gente arriva con prenotata, a volte, la scuola e l'albergo; in ogni caso l'albergo e quindi non si riesce a farli pernottare nel rifugio neanche a morire. La persona arriva e fa un forfait settimanale sugli impianti e non c'è verso di portarlo a fare scialpinismo un giorno, perché questo ha già pagato gli impianti e non ha la doppia attrezzatura. Quest'anno noi ci siamo procurati 8-10 paia di sci, da dare gratuitamente alla gente che viene a fare un'escursione. Va beh, quest'anno per una serie di circostanze legate più che altro all'innervamento non si è avverato niente, non si è mosso niente. Sei anni fa come guide abbiamo fatto lo stesso e non siamo riusciti a fare un'escursione. Anche secondo me rimane un qualcosa in più.



Ulisse Marzatico

È ancora uno sci alternativo?
Le difficoltà nel proporlo ai
«pistaioli» dicono di sì



Marco Benedetti

Marco Benedetti: Oltre a queste difficoltà che sono state citate, mi pare che, la carta dello scialpinismo non sia stata mai veramente giocata fino in fondo dalle stazioni turistiche tanto più che, non dimentichiamoci, per esse ha costo zero. Per andare su qualcosa di concreto, si potrebbero creare dei «pacchetti» che comprendono albergo + un certo numero di uscite con le guide e lo skipass per gli altri giorni. Ma forse bisogna partire ancora più a monte, arrivando ad inserire lo scialpinismo nell'offerta e nell'immagine coordinata dell'intera stazione, dell'intero comprensorio sciistico. Nell'ambito di una attività di promozione e pubblicità un'Azienda Turismo o le nuove APT sono in grado di raggiungere un target che va ben oltre quello che il gruppo guide, da solo, può interessare attraverso un'informazione limitata alle sole riviste di settore, quando viene fatta.

Maurizio Giarolli: Vi porto un esempio: Les Arcs, in Francia, ha parecchi itinerari fuori pista; fuori pista, non scialpinistiche, veramente molte. Loro hanno il culto, che noi non abbiamo, del mantenimento di queste discese fuoripista, di questo sci totale che anche nei dépliant dice «possibilità di discesa da qui e ritorno con il pullman». A Folgarida o al Tonale il dépliant non dice «in marzo si può andare in cima all'impianto e venire giù dalla valle della Busata per tornare al passo».

Non è annoverato e uno se lo deve inventare o ci deve pensare o deve sapere che l'altro l'ha fatto, per farlo. È una discesa banale, che su un dépliant francese sarebbe sottolineata in rosso ed evidenziata come il campo di pattinaggio, la piscina ecc. Noi non siamo abituati e bisogna anche spingere la clientela a fare questo. A Folgarida ci sono un paio di discese fuori pista che forse fino a due anni fa le facevano solo i maestri, con gli sci, con il surf o con il monosci; io ho lavorato moltissimo su queste piste, ho potuto fare delle vere lezioni di sci ripido su pendenze fino ad un massimo di 40°-45°. Però bisogna dirlo che può essere pericoloso, bisogna incominciare a fare delle distinzioni. Ci può essere una discesa ripida fuori pista che possono fare il 5% della gente che scia in una stazione e ci può essere un fuori pista ripido che può fare solo lo 0.2% delle persone che vanno lì. Perché su quella discesa se uno cade e non si ferma, si uccide. Allora questo

non lo annovererei più solo come fuoripista, insomma bisogna specificarle bene queste cose.

Sci-estremo e sci-ripido: l'evoluzione non cancella le difficoltà.

Maurizio Giarolli: Anche qui in fondo abbiamo avuto un'evoluzione simile all'arrampicata. Se una volta una via era di VI era ritenuta «estrema», allo stesso modo la Nord dell'Ortles, va beh, la Nord dell'Ortles lo è ancora, ma la Nord della Presanella e lo scivolo di Cima Brenta e il Canalone Neri sulla Tosa erano considerati altrettanto. Il Neri quindici anni fa l'aveva fatto solo H. Holzer, adesso avrà almeno 15 ripetizioni e possiamo anche non considerarlo estremo. Però, il Neri, la Nord della Presanella, numerose persone li vanno a fare solo perché sono stati, per così dire, declassati a discese di sci ripido. Però ogni tanto qualcuno si ammazza. In effetti è aumentato il livello tecnico dello sci, l'attrezzatura è migliorata per tutti e per lo sci estremo si usano oltretutto normali materiali da discesa. Capita così che la gente prova prima sul pendio di uno skilift o sul lato di una pista a 45°: vede che riesce a scendere e allora pensa di riuscire a fare anche una discesa come il Neri che ha dei tratti di ghiaccio perenne, per tutto l'anno, e che quindi per me non può essere annoverato semplicemente fra le discese ripide. Senza contare che tutto è legato alle condizioni della parete. Una discesa che si trasforma, o che in certi periodi dell'anno è in condizioni precarie, direi molto difficili, io non la annovererei tra le discese di sci ripido. Quest'anno ad esempio non solo il Neri, ma anche Cima Brenta presenta grossi problemi.

Non è vero che le pareti diventano più facili

Xixa Pangma, primo ottomila a telemark

di Giorgio Daidola



L'ampio vallone che conduce al Campo 2. Sulla sinistra la parete nord ovest dello Xixa Pangma. (foto Didier Givois)

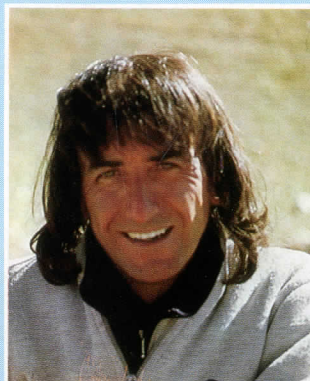
Il mio primo ottomila lo devo soprattutto al telemark, alla antica tecnica norvegese per curvare con gli sci. Non tanto perché l'attrezzatura "a misura d'uomo" propria del telemark, per tanti versi simile a quella per il fondo, mi abbia facilitato nella salita e nella discesa. Quanto perché questo modo di sciare è diventato per me molto più di una tecnica. È diventato uno stato d'animo, un modo di viaggiare, di comunicare con la neve, con le montagne. C'è in tutto questo un ritorno ad una concezione romantica dello sci, un bisogno di rendere omaggio alla tradizione, allo sci del passato, a quei momenti irripetibili che i primi grandi sciatori hanno vissuto sulle montagne bianche del mondo. Senza la riscoperta di questo modo tanto elegante quanto faticoso

di sciare difficilmente avrei trovato quella spinta mentale che è indispensabile per affrontare le fatiche ed i rischi connessi ad un ottomila. Sì, è vero, c'è anche stata la componente esibizionistico-competitiva, perché negarlo. Salire, ma soprattutto scendere un ottomila con gli sci da telemark rappresentava una prima alla quale gli specialisti del Canada e degli Stati Uniti, paesi dove il telemark è molto praticato, pensavano da tempo. L'idea che uno sciatore made in Italy, paese dove il telemark non ha tradizione alcuna, arrivasse prima di loro, era quantomeno stuzzicante...

L'appuntamento con lo Xixa Pangma, 8013 m., venne fissato circa tre anni fa, dopo aver sceso a telemark, nell'agosto del 1986, il Muztagata, 7560 m., nel Sinkiang cinese. Questa grande montagna, contraddistinta da dolci interminabili pendii che sembrano fatti apposta per lo sci, mi diede la possibilità di verificare le mie capacità di adattamento alle quote estreme, capacità che rappresentano forse l'unico vero ostacolo nel raggiungere gli ottomila metri.

Il Muztagata aveva dato un senso a una indimenticabile stagione scialpinistica preparatoria sulle Alpi, durante la quale avevo rivissuto con il telemark, in compagnia di Marco e Luca, tutte o quasi le grandi classiche delle Alpi. Analogamente, l'appuntamento con l'ottomila diede un senso a tre anni di viaggi, alla ricerca di nuove idee da vivere con gli sci sulle più belle montagne del mondo. Scendere una montagna con gli sci, anche un ottomila, non doveva rappresentare una performance, un superamento di difficoltà, ma la realizzazione di un'idea, soltanto di un'idea. Fu questa la filosofia di fondo che mi portò sui pendii perfetti di un vulcano perfetto come il Cotopaxi, sugli eleganti canaloni di sabbia dorata dei Monti Tadrart in pieno Sahara, sulla neve impalpabile della penisola di Lyngen nell'estremo nord della Norvegia, sui ghiacciai del Main Divide in Nuova Zelanda, sui canali un po' pazzi (perché non si sa dove finiscono) dell'Atlante centrale del Marocco, su quei 600 metri di dislivello con perfetta neve primaverile che dal Colle Stanley sprofondano nelle foreste equatoriali del massiccio del Ruwenzori. Sempre con l'attrezzatura da telemark, che ha così sostituito ormai quella classica da scialpinismo nel mio bagaglio per sciare.

Realizzare l'idea ottomila significa anche allenarsi. Per



Giorgio Daidola

L'organizzazione

La spedizione, ottimamente organizzata da Trekking International, Corso Sempione 60, Milano, ha purtroppo dovuto fare i conti con la disonestà e la corruzione di cinesi e tibetani. Ottimo invece il servizio prestato dall'organizzazione nepalese che ha predisposto il trasporto delle attrezzature da Kathmandu ed il servizio di cucina al campo base.

I partecipanti

Patrick Bérhault, Giorgio Daidola, Fausto De Stefani, Agostino Gentilini, Didier Givois, Sergio Martini, Giordano Longoni, Pino Negri, Enrico Rovelli.

Gli sponsor

Si ringraziano Invicta e Atomic Ski per l'aiuto in denaro ed in materiali. Si ringraziano Scarpa, Grivel, The North Face, G 2001 Ginseng, Wildnis per le attrezzature messe a disposizione.



Lo Xixa Pangma; è ben visibile la parte alta dell'itinerario fino al colle a 6.800 m dove è posto il Campo 2. (foto Giorgio Daidola)

farlo scelsi la via del pellegrinaggio indù alle sorgenti del Gange, oltre le quali trovai una grande palestra che si chiama Kedar Dome, 6850 m. Dalla cima, raggiunta con Paolo in un radioso giorno di giugno del 1988, a soli 8 giorni dalla partenza (e dal rientro!) in Italia, ecco una sciata da annoverare fra le grandi classiche himalayane, al cospetto di montagne perfette dove non a caso gli dei induisti hanno scelto le loro dimore: il Meru, lo Shivling, il Thalasisagar, i Bhagirathi Parbat...

L'acclimatamento alla quota e l'adattamento al mondo himalayano raggiunti grazie a questa spedizione lampo al Kedar Dome mi permisero, circa due mesi dopo, di sentirmi perfettamente a mio agio ai 5800 metri del campo base del Xixa Pangma. Dire che la salita, favorita anche dal bel tempo, è stata dura ed eroica sarebbe proprio mentire, sia perché altri più bravi di me (Sergio, Fausto, Patrick) hanno aperto la strada alla vetta, sia perché non occorre essere dei superman e tantomeno dei velocisti per salire fin lassù. Si sale infatti più con la testa, con un completo controllo di se stessi, che con i muscoli. Le tappe, da un campo all'altro, sono sempre meno lunghe di una normale gita scialpinistica sulle Alpi e quindi andar veloci non ha alcun senso, anzi è dimostrazione che si usa poco il



cervello e per di più può anche risultare dannoso. Salire un ottomila vuol dire soprattutto fare una grande scoperta: la lentezza. Una scoperta bellissima, di cui tanta gente, nel nostro povero vecchio mondo a forma di cronometro, proprio avrebbe bisogno.

A parte la quota, la salita al Xixa Pangma per la via normale sul versante tibetano, può essera paragonata ad una classica scialpinistica sulle Alpi, anche in termini di difficoltà. La rarefazione dell'aria rende però necessario prevedere 3 campi per superare i 2200 metri di dislivello che separano la cima dal campo base. Campo base che è persino troppo facilmente (e velocemente) raggiunto in due giorni di marcia con l'aiuto degli yak per il trasporto delle attrezzature da dove si arriva con autocarri e mezzi fuori strada.

La prima tappa, dal campo base al campo 1, posto su di un grande pianoro glaciale a 6300 m., simile a una gruviere per numero di crepacci, comporta una noiosa camminata su massi instabili nella prima parte ma anche una sciata di grande soddisfazione lungo un primo ampio canalone sotto il campo 1, di solito in neve primaverile trasformata. L'unico pericolo di questa tappa, da non sottovalutare, sono i numerosi ed infidi crepacci, che hanno già causato

*La discesa a telemark dallo
Xixa Pangma.
(foto Didier Givois)*





Giorgio Daidola sulla cima dello Xixa Pangma 8.012 m alle spalle l'anticima nord 7.996 m (foto Didier Givois)



La discesa dallo Xixa Pangma in prossimità del Campo Base (foto Giorgio Daidola)

più di un incidente. Come sempre capita nelle spedizioni di questo tipo, il trasporto dei carichi e l'acclimatamento portano a ripetere più volte questa bella discesa, con ovvio vantaggio di portarsi almeno gli sci.

La seconda tappa, dal campo 1 al campo 2, è più lunga e più faticosa della prima, sia per la quota che per la maggior pendenza del grande canalone iniziale e per la lunghezza dell'ampio vallone che, con pendenze modeste, consente di raggiungere il colle sotto il crestone della parete nord, dove si pone il secondo campo, a quota 6800 m. circa.

La terza tappa è breve ma ripida, un vero salto sul crestone di cui si diceva, che a quota 7250 m. circa presenta una bella (ed unica) piazzuola per porre un terzo campo in posizione che più panoramica non si può. La discesa dal campo 3 al campo 2 è decisamente ripida e valangosa. Dopo le forti nevicate di agosto la si può trovare però in polvere ed allora...

La notte al campo 3 è un po' il momento della verità, il superamento dei limiti di adattamento naturali del proprio corpo. Ma incomincia qui il piacere sottile dell'alta quota. Un piacere fatto di idee dilatate, di superamento degli angusti limiti della ragione, di pericolosa voglia di possedere la montagna a qualsiasi prezzo. Il cammino verso la cima, seguendo il più possibile la cresta lungo la parete nord est, è arduo e con gli sci sulle spalle (in quanto troppo ripido per progredire con le pelli), diventa una sorta di via crucis di 700 metri di dislivello. Il lungo inevitabile traverso della parete nord est a quota 7800-7900 m. è poi decisamente pericoloso. Oltre, il cammino si fa invece facile: sul colle che divide la cima centrale dove si fermano quasi tutti (quota 7996 m...) dalla cima sud est (quota 8013 m.) si ricalzano infatti gli sci per raggiungere in circa 20-30 minuti quest'ultima: una vera passeggiata trionfale, al cospetto dell'Everest, del Cho You, del Tibet tutto...

Poi, la discesa, in sci per Didier ed io. Una neve polverosa da impazzire lungo tutta la parete nord est (35-40 gradi) che altri in passato avevano trovato in ghiaccio verde, poi un po' di crosta poco simpatica soprattutto con gli zaini da 25-30 kg. sulle spalle, infine un firn perfetto fino in fondo. Fortunati? Direi proprio di sì, di più non si può.

Scialpinismo in sicurezza

di Elio Caola - Direttore C.S.A.-S.A.T.

In una intervista apparsa su "Stampa Sera" che riportava la cronaca di una valanga che il giorno 15 febbraio 1988 aveva travolto quattro persone, provocando due vittime, il Presidente di una scuola di sci dichiarava testualmente: «È stato un tragico scherzo della montagna. Da 22 anni i nostri corsi di scialpinismo vengono effettuati sulle pendici della Valfredda. Nell'Alta Val di Susa non era mai successo niente. È una fatalità; le valanghe sono spesso imprevedibili».

Le valanghe sono certamente imprevedibili, mentre prevedibile è la situazione di rischio del loro distacco.

Infatti il Bollettino valanghe locale emesso in quei giorni indicava quella zona della disgrazia come caratterizzata da alto rischio di valanghe.

La guida del gruppo degli sciatori, definiti dalla stessa «perfetti sciatori che avevano seguito un apposito corso teorico pratico preparatorio, e per i quali la montagna non aveva segreti» ha affermato che: «non esisteva apparente pericolo solo perché si era all'indomani di consistenti nevicate, alle quali era seguito tempo bello e temperature rigide nella notte e perciò almeno in quella zona non sarebbe dovuto cadere niente».

Mentre sono queste le condizioni di tempo che solitamente generano pericolo grave e persistente!

La valanga infatti è caduta travolgendo quattro persone del gruppo ed ha provocato due morti e due feriti.

La situazione di pericolosità era presente su tutto l'arco alpino e ovunque pubblicizzata, con i Bollettini valanghe regionali.

Potrebbe essere legittimo pensare che allora in questo caso vi è stata quantomeno sottovalutazione ed imprudenza.

Nella nostra Regione durante lo scorso inverno 1987-88 considerato «mite» si sono contati 15 morti per valanga,



con decine di travolti e feriti. Due vittime nel Trentino e tredici nell'Alto Adige.

In montagna il pericolo è costante in ogni stagione per chiunque la affronti impreparato.

Attraversare un pendio innevato senza sapere che cosa si deve fare per verificare l'esistenza o meno del rischio di essere trascinati a valle dalla neve, è come pretendere di percorrere un ghiacciaio senza conoscere la tecnica per localizzare i crepacci occultati dalla neve.

Riviste specializzate e Guide che si occupano di scialpinismo hanno una diffusione notevole.

Il lettore rimane affascinato dalle descrizioni e dalle immagini delle pubblicazioni. Tuttavia quegli ambienti, nell'attimo della foto straordinariamente belli, possono diventare terribilmente ostili per tutti e fatali per gli inesperti.

Non sempre chi scrive di scialpinismo mette nel giusto rilievo la necessità che lo sciatore alpinista, che non si affida ad una guida esperta, debba acquisire delle nozioni teoriche riguardanti la nivologia e l'alpinismo, cioè quegli elementi di base che non è possibile acquisire semplicemente con la frequentazione di brevi corsi, organizzati alla vigilia delle gite.

Lo scialpinismo è una pratica straordinariamente bella, da incentivare senza però tralasciare di affermare che per esercitarla è indispensabile possedere un ottimo bagaglio teorico e tecnico al quale deve aggiungersi l'esperienza e la conoscenza dei luoghi.

Solo a costoro si dovrebbe aprire la partecipazione ai Rally o ai Meetings di scialpinismo, mentre gli organizzatori dovrebbero progettare le gare con la riserva di annullamento in caso di sopravvenienza di condizioni nivometereologiche avverse e pericolose o predisponendo varianti sicure al percorso originale.

Scorrendo le statistiche si rileva che la grande maggioranza delle vittime da valanga (86%) sono tra coloro che frequentano la montagna per sport e quasi tutti mentre praticano lo sci.

Occorre perciò incentivare l'istruzione e diffondere l'informazione sul tema neve tra coloro che desiderano praticare questo particolare sport.

La previsione delle condizioni del tempo, la conoscenza dei fenomeni che condizionano la continua evoluzione

*Nella pagina a fianco:
Col dei Rossi - Canazei,
Marzo 1985.*

*Valanga provocata da sciatori
«fuori pista». La croce indica
il punto di ritrovamento del
travolto dalla valanga. (foto
Ufficio Neve e Valanghe
P.A.T.).*

dello stato fisico della neve e quindi il riconoscimento del manto nevoso stabile da quello instabile e pericoloso, sono gli elementi essenziali che deve possedere chi pratica lo scialpinismo e lo sci fuori pista.

Purtroppo nemmeno tutti i professionisti della montagna, guide alpine e maestri di sci, posseggono sufficienti ed adeguate conoscenze specifiche sul tema neve.

Nel Convegno internazionale sullo scialpinismo, organizzato a Trento nel febbraio '86 dall'Assessorato al Turismo, è stato autorevolmente affermato che il 70% del rischio di valanghe può essere eliminato ascoltando le notizie sulla previsione del tempo e i bollettini di previsione del pericolo di valanghe.

Questo tuttavia è valido nei paesi dove è diffusa l'abitudine di dare ascolto a tali messaggi e dove queste informazioni vengono pubblicizzate correttamente e tempestivamente dai mass-media locali e nazionali.

In Italia l'uso di queste informazioni non è diventato ancora abituale fra coloro che vanno in montagna d'inverno.

I motivi possono essere ricercati nella scarsa fiducia degli utenti sull'attendibilità delle informazioni e sulla genericità delle informazioni espresse con terminologia non a tutti abituale e chiara.

Nel Trentino esiste una rete di rilevamento provinciale, composta da 29 stazioni nivometereologiche; che forniscono giornalmente tutti i dati relativi al tempo ed alla neve, con valutazioni sulla stabilità del manto nevoso locale.

Le informazioni assunte dal sistema di controllo vengono passate, insieme alle previsioni meteorologiche, alla Direzione del Corpo Soccorso Alpino della SAT, la quale redige il testo del bollettino valanghe, riguardante il territorio provinciale, che viene diffuso attraverso i mass-media, e, direttamente, mediante registrazione del testo su segreteria telefonica a ciclo continuo.

Tuttavia il bollettino valanghe non è il mezzo di previsione che può dare informazioni sul grado di sicurezza del manto nevoso, in quel determinato giorno e su tutto il territorio considerato, esaurienti e valide a tutti i livelli dei potenziali utenti, ma solo a chi è in grado di interpretare correttamente le indicazioni contenute e quindi di verificare sul terreno le situazioni evidenziate nel messaggio.

Scialpinismo e ambiente

24 mila piante danneggiate in Trentino nel 1988, all'estero siamo già ai primi divieti. È l'altra faccia della medaglia del fenomeno scialpinistico, che esige autodisciplina e rispetto per tutte le forme di vita particolarmente vulnerabili nel periodo invernale.

di Ulisse Marzatico



Piante danneggiate dalla pratica dello scialpinismo. Lo «scorticamento» sulla parte rivolta a monte si estende dalla cima verso la base della pianta seguendo l'abbassamento del manto nevoso. (foto Ufficio Neve e Valanghe P.A.T.)

La pratica dello scialpinismo, che tempo addietro gli stessi ambientalisti consideravano una dimensione alternativa all'alienazione dello sci su pista, crea oggi problemi di tipo ambientale ed ecologico.

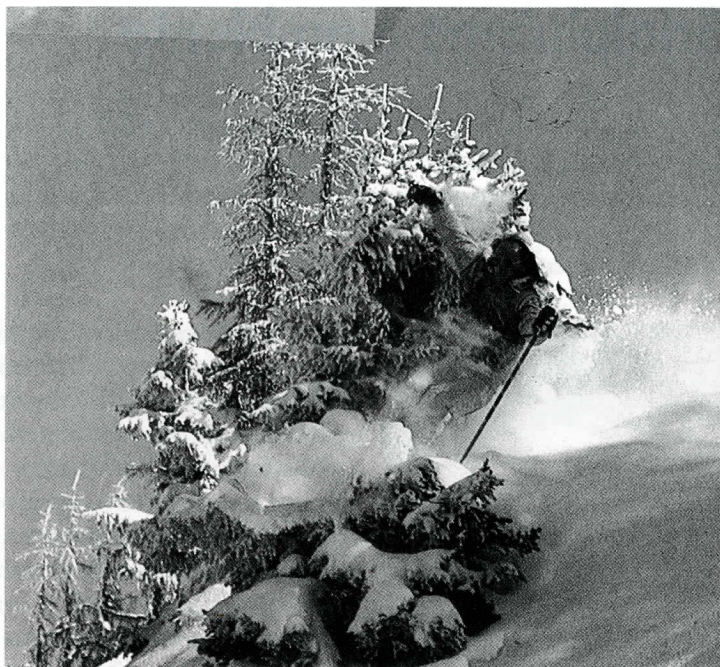
Anzitutto poiché lo stesso scialpinismo nel giro di pochi anni si è trasformato, sia diventando quasi un fenomeno di massa, sia assumendo forme diverse, quali lo sci fuori pista e lo sciescursionismo. È indubbio che la crescita di questa disciplina sia avvenuta in maniera spontanea, tuttavia con l'andar del tempo si è fatta sentire la spinta del mercato (attrezzature e abbigliamento sportivo), pronto a recepire le «moda della neve fresca».

Determinante è stato anche l'impulso che l'industria turistica ha dato allo sviluppo della discesa fuori pista, portando in quota con impianti o altri mezzi meccanici un gran numero di «appassionati», quando, fino a l'altro ieri, tale tipo di attività sportiva era prerogativa di pochi, veri alpinisti. La conseguenza è che itinerari montani mai o raramente percorsi da sciatori, si sono talvolta trasformati in vere e proprie piste, senza che sia stata valutata l'incidenza della aumentata presenza antropica sugli equilibri ecologici ed ambientali.

Il prevedibile ulteriore sviluppo dello scialpinismo e dello sciescursionismo richiede ormai un'analisi che chiarisca l'impatto ambientale e la dimensione del fenomeno. È da notare, che anche se scialpinismo e sci fuori pista hanno caratteristiche sportive ed «ideali» differenti e richiedono valutazioni diverse, per quanto riguarda le conseguenze sul sistema ambientale gli effetti sono pressoché uguali, in quanto hanno come effetto finale l'«invasione» dell'uomo in un ambiente naturale.

La discesa fuori pista, non connessa alla salita con i propri mezzi, ha portato all'adozione di mezzi meccanici per agevolare il superamento dei dislivelli. Ciò è avvenuto

La sequenza fotografica è tratta dal libro «Le Monoski» di Pierre Raisson, ed. Denoël - Parigi. Ciò che sconcerta è il fatto che le foto non illustrano comportamenti sconsiderati e dannosi che ogni sciatore ragionevole dovrebbe evitare (sono ben visibili in aria le cime dei rami tranciati), ma un tipo di curva particolarmente acrobatica che dovrebbe far parte del bagaglio tecnico di un buon «monoskieur». Ogni commento è superfluo.

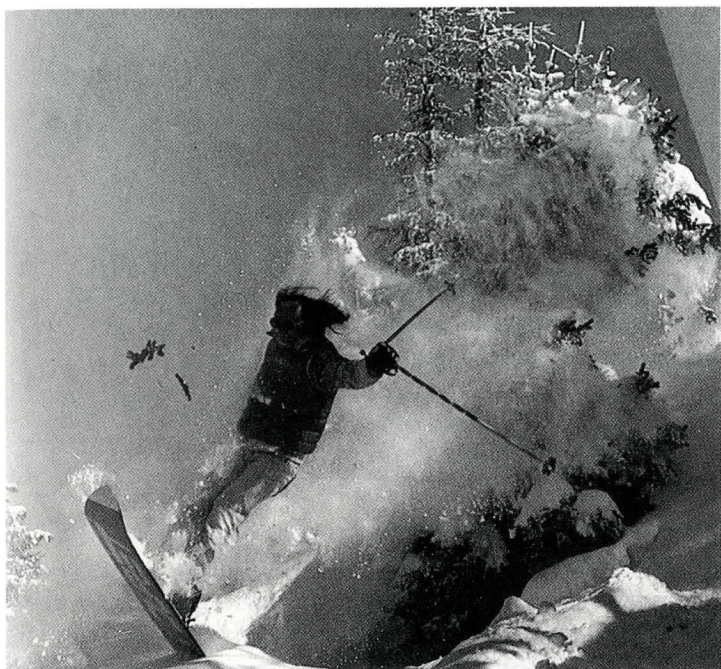


in vari modi: impianti di risalita, aereomobili ed eliski, motoslitte e «gatti della neve». Non è qui il caso di soffermarsi, poiché è ampiamente conosciuto, sul degrado ambientale e paesaggistico derivante dall'uso di questi mezzi.

In sintesi, i fattori di incompatibilità ambientale tra sci fuori pista, includendo in questa dizione anche lo scialpinismo, si riferiscono alla vegetazione ed alla fauna.

Gli inquinamenti di vario tipo causati sia dai mezzi meccanici, sia dalla presenza estranea dello sciatore, vanno ad incidere sull'habitat della selvaggina al punto da stravolgerne i cicli biologici (parate nuziali, accoppiamenti, allattamento e cova), ingenerando reazioni di panico ed inducendola alla fuga, fino a provocarne a volte la scomparsa. La fuga significa uno stress ed un dispendio di energie difficilmente compatibile con la severità dell'ambiente invernale (clima, scarsa reperibilità di cibo, fatica negli spostamenti...).

Ma mentre le aree fuoripista interessate da impianti di risalita sono circoscritte e al di fuori di esse gli animali possono continuare il loro naturale ritmo di vita, l'influenza dello sciatore-alpinista si ripercuote in aree molto più vaste.



Il problema del danno ecologico provocato direttamente dalla discesa fuori pista su suolo, soprassuolo e fauna è quasi inesplorato e certamente sottovalutato, anche se i risultati di recenti indagini, condotte soprattutto in Svizzera, Austria e Francia, parlano assai chiaramente: *«la pratica dello sci fuori pista è fonte di elevato danneggiamento, particolarmente a carico dei soprassuoli forestali in rinnovazione, che vengono seriamente compromessi. L'esercizio intensivo dello sci fuori pista risulta incompatibile con la perpetuità della foresta»* cfr. «Influenza della pratica dello sci sulla foresta» di C. Charlier-Division des Travaux des Eaux et Forêts, Grenoble).

Il fuoripista provoca danni al novellame, ossia ai nuovi alberi, dovuti al contatto con le lamine degli sci. Essi consistono nel troncamento del fusto e nello scortecciamento delle giovani piantine, che perciò subiscono un rallentamento nella crescita oltre ad essere soggetti a malformazioni. Quando non si riscontra la morte della flora danneggiata si verifica che queste piante *«...non possono partecipare alla costituzione di un soprassuolo forestale»* (cfr. opera cit.), con il rischio di compromettere il popolamento di vaste aree di bosco.

La situazione va aggravandosi per l'aumentare delle

superfici boscate interessate dallo sci fuori pista e dal numero dei partecipanti, oltre che per l'avanzato invecchiamento delle foreste di quota nel nostro paese. I giovani alberi risultano addirittura «più indifesi» nel caso di danni arrecati da fuori pista rispetto allo sci da discesa, che, quantomeno, offre la «protezione» della pista, ossia di una superficie nevosa battuta.

Per quanto riguarda la fauna, bisogna tener presente che nel periodo invernale la conflittualità tra attività sportive e turistiche e fauna risulta essere di gran lunga maggiore rispetto alle altre stagioni. I motivi sono evidenti:

- Il bilancio energetico degli animali è nella fase più bassa, la nutrizione è limitata, l'attività è fortemente ridotta.

- Le femmine gravide attraversano la fase dello sviluppo embrionale e sono quindi particolarmente debilitate.

- Le aree coperte da vegetazione sono ridotte al minimo e di conseguenza vengono a mancare i fattori di protezione che esse offrono.

- A causa delle peggiorate situazioni ambientali cresce la sensibilità della selvaggina verso i disturbi di ogni genere.

Il passaggio dello sciatore fuori pista invade il territorio ove la fauna selvatica sta lottando per la sua sopravvivenza nel periodo più duro dell'anno.

Ad esempio, per i tetraonidi, specie già in netto regresso, il disturbo del fuori pista può compromettere lo svolgimento della parata primaverile. Per questo tipo di uccelli la tranquillità invernale è un elemento primordiale di cui hanno bisogno per trovare nutrimento e per economizzare energia. Per la fauna superiore la fuga nella neve, oltre ad impedire una pastura regolare, provoca un aumento del consumo d'energia particolarmente pericoloso per i giovani che hanno riserve limitate. È stato dimostrato che i cervidi in caso di disturbo improvviso o ripetuto si rifugiano esclusivamente nei boschi, per cui anche il foraggiamento artificiale non consente di far fronte al loro sostentamento (l'animale non può recarsi indisturbato alla mangiatoia), con ulteriore danno per i popolamenti forestali poiché l'animale si ciba delle giovani piante.



Vale la pena di ricordare il già grave problema dei rifiuti che vengono moltiplicati dall'aumento dei frequentatori della montagna, tenendo conto delle enormi difficoltà, ambientali e no, che presenta il loro smaltimento.

I fenomeni ed i problemi che abbiamo esaminato non possono infine essere disgiunti da una valutazione complessiva del degrado generale che tutto l'ambiente montano sta subendo, in particolare per quanto riguarda manto vegetale e fauna selvatica.

Per questo le autorità competenti di alcune nazioni alpine, particolarmente la Svizzera, hanno già adottato provvedimenti per interdire allo scialpinismo ed allo sci fuori pista aree in cui l'equilibrio ecologico è particolarmente delicato.

Certo, porre limiti e divieti può apparire incomprensibile ed ostico per uno sport come lo scialpinismo, sinonimo di libertà e di contatto diretto con la natura. Ma al di là delle motivazioni per cui un'attività viene esercitata, è necessario misurarne la compatibilità con un territorio ed un ambiente sempre più impoverito e che perciò abbisogna di essere tutelato anche con provvedimenti concreti e coercitivi.

Tanto meno essi saranno necessari, quanto più ciascuno di noi saprà imporsi dinanzi a questi problemi un atteggiamento di cosciente responsabilità, di autodisciplina e di profondo e reale rispetto per tutte le forme di vita e le risorse della terra, dalle piante agli animali, dalle acque all'aria.

Scialpinismo: si comincia da tre

Sci, scarponi e attacchi

di Marco Benedetti

A completamento della parte dedicata allo scialpinismo ci è sembrato opportuno fare il punto sulle attrezzature: sci, scarponi, attacchi. In fondo è anche merito dei progressi e della ricerca in questo settore che ha portato materiali più leggeri, più sicuri e affidabili se lo scialpinismo è diventata una disciplina un po' meno dura e praticata da un numero crescente di persone. Lungi dall'improvisarci testmen e collaudatori di materiali (altre riviste si occupano di questo) ci limitiamo a presentare ciò che di nuovo è uscito sul mercato quest'anno, reperibile in ogni buon negozio di articoli sportivi. Per la nostra inchiesta ci siamo rivolti ai negozi: Mountain Shop, Rigoni Sport, Sciare, Tecnosci di Trento che qui ringraziamo.

Gli sci

Premessa: l'interesse è crescente attorno a questa disciplina, il mercato è in espansione, tira bene, le industrie già inserite non mollano le posizioni acquisite e sulla barca vorrebbero salire in molti.

Il risultato è un mercato che offre sci da scialpinismo sempre più simili ai fratelli dello sci alpino ed i vantaggi sono molti e toccano tutti: le ditte, che non devono allestire una linea di produzione apposita, gli utenti scialpinisti che si ritrovano ai piedi un attrezzo frutto di alta tecnologia e ricerche sofisticate sui materiali di costruzione. È una tendenza che si manifesta fin dal primo colpo d'occhio: curve e forme diverse per lo sci, nuove spatole e nuove sciancrature; e ancora, le geometrie trapezoidali, gli spigoli superiori smussati. Anche l'identità scialpinismo = sci corto è in discussione; le

misure si allungano grazie a nuove costruzioni e strutture molto alleggerite (nuclei a canali d'aria) che consentono di guadagnare qualche cm senza pesare troppo sulla bilancia, a favore delle prestazioni (tenuta, conduzione, stabilità). Anche sul «peso» le tendenze divergono, ma il giusto equilibrio tra peso, resistenza e qualità dinamiche dello sci è merito dei nuovi materiali presi direttamente dai modelli per lo sci alpino: carbonio, kevlar, fibre ceramiche, leghe metalliche, che però si fanno pagare. Ancora dallo sci alpino vengono le solette «pregiate», di alto peso molecolare, sinterizzate, rifinite a pietra e con trattamenti a controllo elettronico «diamond crystal».

Conclusione: stiamo assistendo ad una notevole profusione di tecnologia con il risultato che ci troviamo di fronte a prodotti tutti di ottima fattura e di grande affidabilità.

Blizzard Alpine Extreme: Sci poliedrico, ridisegnato nel profilo (pala smussata) rispetto al modello precedente; sciancratura stretta e marcata; si adatta molto bene a tutte le nevi; soletta molto scorrevole.

Dynastar Yeti: Presente da diverse stagioni, molto efficace sul ripido e sul ghiaccio grazie ad una struttura molto compatta; è stato ora «addolcito» per le nevi più morbide.

Fischer Ultra Air Tour: È un modello nuovo che conserva una pala alta, ideale per galleggiare nelle nevi fresche; è il modello più leggero in assoluto, grazie al nucleo scanalato; leggerezza che non penalizza le prestazioni buone con ogni tipo di neve.

Kästle Tour Randonnée Magnesium: La struttura in lega d'alluminio magnesium e il nucleo

Scialpinismo nel Gruppo di Brenta

di Sergio Rosi

Il gruppo di Brenta, che offre all'amante della montagna magnifiche escursioni ed arrampicate nella stagione estiva, sa dare in inverno altrettante emozioni, se si tiene presente il costante pericolo di valanghe.

Penso d'aver percorso, in questo leggendario gruppo, tutte le possibili escursioni scialpinistiche meritevoli, che rientrano nei canoni classici di questa disciplina.

Da questa mia attività, aiutato dall'amico di

tante uscite, Gabriele Cestari, ho pensato di scrivere una guida scialpinistica del gruppo. Già una pubblicazione è stata scritta anni fa ma risultava incompleta non coprendo tutto il gruppo e tutte le possibilità.

Da questo mio lavoro, che spero riuscirò a pubblicare per la prossima stagione invernale, ho tratto due escursioni relativamente inedite e scelte fra le poche non difficili che il gruppo offre.

MONTE SORAN - S. Lorenzo (m. 758) - Ri (m. 1074) - Prada (m. 1700) - m.te Soran (m. 2400 circa).

Periodo: gennaio - marzo.

Tempi: Salita h. 5,30; discesa h. 3,30.

Dislivello: m. 1326.

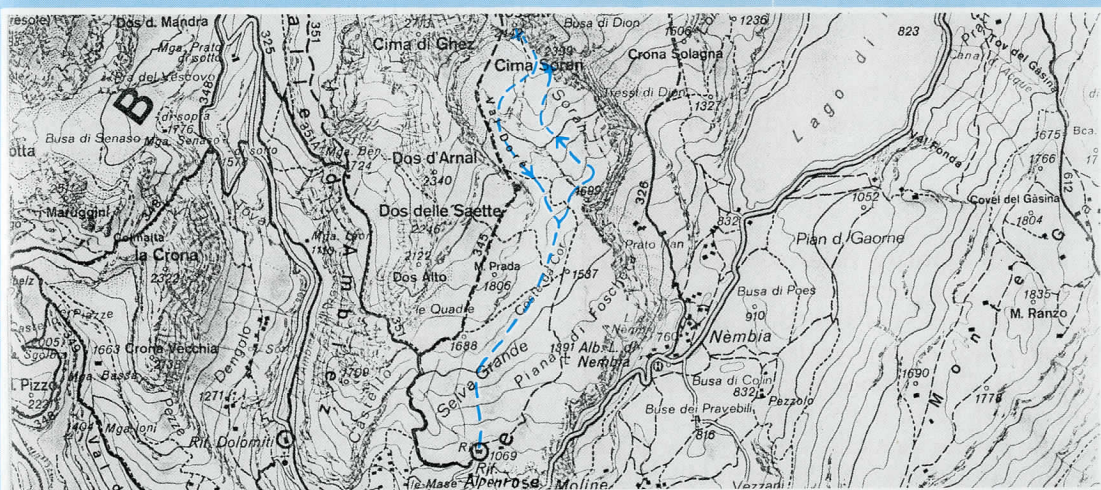
Difficoltà: BSA.

Attrezzatura: normale sci-alp.

Premessa

Cima istruttiva per la geografia delle vallette diramanti dalla val Ceda e discretamente panoramica verso il Brenta centrale.

La discesa può essere molto bella, se la si percorre con neve assestata e in una giornata fredda, dato che l'esposizione è a SSE.





Salita

Appena superato l'abitato di S. Lorenzo, procedendo in direzione di Molveno, si trova, sulla sin. il bivio per Ri. si sale per la stradina ripida, ma asfaltata fino al rif. Alpenrose, neve permettendo.

Si prosegue per la nuova strada forestale che, purtroppo, ha sostituito quell'opera d'arte che era la vecchia strada selciata per Prada.

Giunti sui prati si piega in direzione Nord, verso lo sbocco della val Dorè. Al suo imbocco ci si porta a destra, per montare su una spalla che permette di giungere sul versante SE della C. Soran. Risalire il pendio, prima al centro, poi sulla sinistra in prossimità della cresta S fino in cima.

Discesa

Si può ritornare dallo stesso itinerario o effettuare la seguente variante: dalla cima si cala lungo la cresta NO in direzione del Ghez, facendo particolare attenzione alle cornici sulla val Ceda. Poco prima di giungere alla prima forcella, si piega a sin.; dapprima per ripidi pendii, poi per tranquille vallette, ci si congiunge con la val Dorè e all'itinerario di salita.

M.te Soran visto dai contrafforti del Ghez. Alla base delle rocce si inoltra la val Dorè. Periodo: aprile. (Foto: G. Cestari)

Variante: M.TE SORAN - C. Rossati (m. 2442) - Ri (m. 1074) - S. Lorenzo (m. 758)

Periodo: gennaio - marzo.

Tempi: h. 0,15.

Dislivello: m. 60.

Difficoltà: BSA.

Attrezzatura: normale sci-alp.

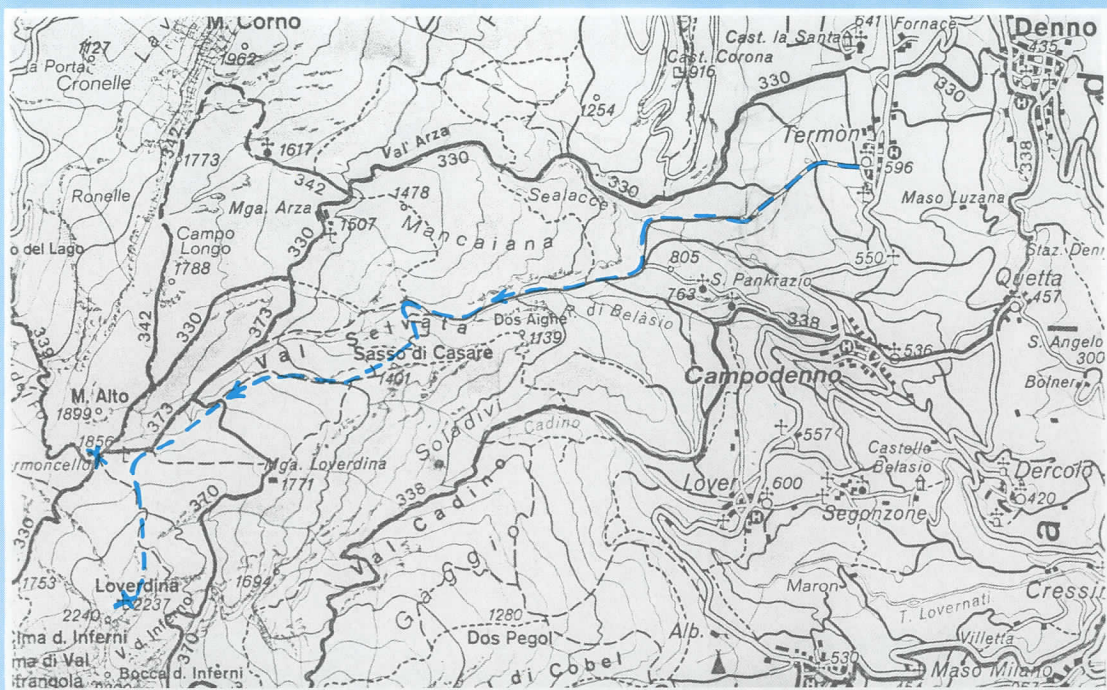
Premessa

Piccolo prolungamento di una escursione non eccessivamente lunga; esso permette di toccare anche questa cima non dissimile dal m.te Soran.

Relazione

Superando la piccola forcella della cresta NO e continuando per essa, si può raggiungere la C. dei Rossati; attenzione nel superare detta forcella, che è alquanto ripida su ambedue i versanti e presenta una brusca variazione di pendenza fra le due creste che ivi giungono.

(Rel. S. Rosi)



**CIMA LOVERDINA - Termon (m. 595) -
 capitello Papa Giovanni XXIII (circa m. 650)
 - val Selvata passo Termoncello (m. 1856) -
 Loverdina (m. 2237).**

Periodo: dicembre - marzo.

Tempi: Salita h. 5; discesa h. 2,30.

Dislivello: m. 1642.

Difficoltà: MSA.

Attrezzatura: normale sci-alp.

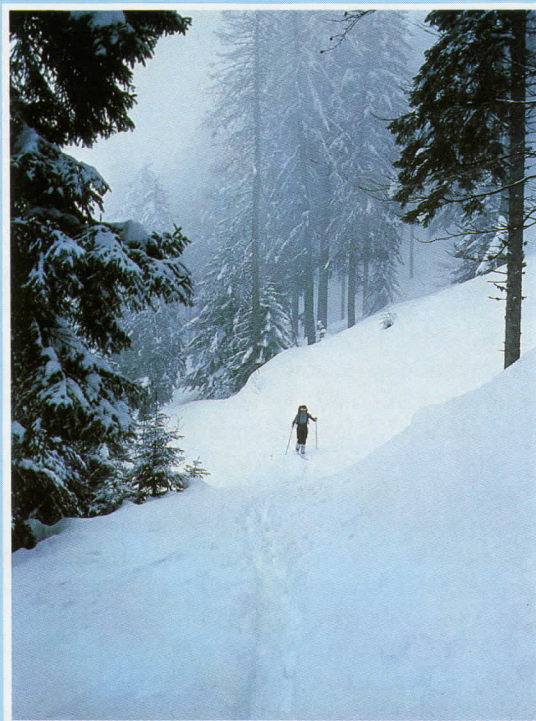
Premessa

Itinerario sicuro da caduta valanghe; si può effettuare in qualsiasi momento della stagione invernale, purché la neve sia presente a quote basse; non necessita di un innevamento eccezionale svolgendosi, la prima parte su mulattiera, la seconda per bosco rado, la terza per cresta.

Val Selvata, parte finale.

Periodo: marzo.

(Foto: S. Rosi)





*C. Loverdina da M.ga Termoncello. Periodo: aprile.
(Foto: S. Rosi)*

Relazione

Dall'abitato di Termon si imbecca la strada che sale ripida fra le case subito a N (a destra guardando) della chiesa. Questa continua, obliquando a sin. con regolare pendenza, fra le campagne, fino al capitello dedicato al Papa Giovanni XXIII. Si continua a destra di questo, sempre con regolare salita, fino ad una piccola cava. Dopo di questa la strada sale nella valletta con regolare pendenza che va accentuandosi. Quando la valle diventa impraticabile, la strada attraversa il torrentello e obliqua lungamente a sin. (destra orografica).

Ove il bosco si fa leggermente più rado, si volge a destra con forte pendenza. Dopo un tratto piano, in un bosco di radi abeti, si trova

un bivio; si prende a sin. e, qualora la neve fosse tanto abbondante da non lasciar intravedere la traccia, si obliqua, salendo, verso destra, sfruttando delle zone ove il bosco di larici ed abeti è particolarmente rado.

Si sbocca infine nella valletta principale che scende dal Termoncello. Al passo sotto la croce, è ubicato un comodo bivacco (a monte dello stallone). Volgendo lo sguardo a S, ci si trova difronte la Loverdina, che si sale per la cresta di sin. (NE). Se l'innevamento fosse scarso e troppi mughi sbucano dalla neve, si sale per quell'ampio terrazzo sotto la cresta, per raggiungere la stessa ove si appiana.

Il ritorno è per la stessa via.

(Rel. S. Rosi - G. Cestari)

In Val di San Nicolò per la Forcella Pasché ed il Passo delle Cirelle

Affascinanti itinerari scialpinistici nel Gruppo della Marmolada

di Achille Gadler

Nell'alpinismo estivo si cerca volentieri di abbinare la salita ad un colle, oppure ad una vetta, con la discesa dal versante opposto, per godere in un'unica escursione le sensazioni più varie. Più difficile invece, nella stagione sciistica, trovare presupposti favorevoli per un analogo tipo di gita: quando ciò si può combinare, è utile approfittarne.

È questo il caso della traversata di Forcella Pasché, con salita dalla Val Contrin e discesa a Pozza lungo la Val San Nicolò, una delle più belle gite scialpinistiche delle Dolomiti di

Fassa. È un itinerario che si può completare ed ampliare prendendo avvio dal Passo di San Pellegrino, valicare il Passo delle Cirelle, calare per il vallone omonimo nell'alta Val Contrin dove ci si ricongiunge al tracciato che sale da Alba. In entrambi i casi si dovrà provvedere che un automezzo ci venga a prelevare a Mèida o Pozza, dove termina la gita, dal momento che queste località distano vari chilometri dal punto di partenza.

* * *

Poco più avanti di Alba di Canazei, in località



Forcella Pasché vista dai Lastèi di Contrin (foto Achille Gadler)

Palua, m. 1487, si prende a destra la mulattiera (segnavia estivo 602) che con alcune svolte nel bosco, supera un ripido salto, uscendo dal folto della vegetazione presso la Baita Locia m. 1736, all'inizio della pianeggiante Val Contrin; la si percorre fino al ponte sul Rio Contrin, m. 1791, portandoci sul fianco opposto della valle (destra idrografica); superata la Baita Robinson m. 1828, per facili pendii poco alberati, aggirando qualche dosso, si arriva al Rifugio Contrin m. 2016. fin qui 2 ore da Alba.

Un breve riposo sarà opportuno, consentendoci di rifocillarsi e di ammirare le stupende architetture dolomitiche che attorniano il luogo: l'incombente Cima Ombretta con a sinistra lo spigolo sud-ovest della Marmolada ed il Gran Vernèl; a destra le Punte Cadine e l'isolato Col Ombèrt.

Lasciato il rifugio, un'ora e mezzo di marcia ci porta alla metà della nostra gita. Attraverso lo sbocco della Val Rosalia, si sale con qualche zig-zag la ripida falda sottostante le ultime rocce di cima Ombretta, fino ad obliquare a destra, al di sopra di un ripido salto di roccia (m. 2180) presso l'imbocco della Val delle Cirelle. Si prosegue verso sud-ovest per le poco accentuate ondulazioni dei Lastèi di Contrin, tenendoci sotto le pareti delle Cime Cadine, ma senza accostarvisi troppo; si mira quindi direttamente alla Forcella Pasché m. 2498, che si apre profonda tra le Cime Cadine ed il Col Ombèrt, e che si raggiunge con comoda salita uniforme; giunti sotto il valico, solo con neve ben assestata si potrà tagliare in diagonale il pendio a sinistra, mentre, tenendoci al centro, con qualche curva, si superano con sicurezza gli ultimi pochi metri, anche se ci fosse neve caduta di recente. Ci si affaccia così sul vallone dei Lastèi d'Ombèrt, che forma la testata della Val San Nicolò, dominato dai gelidi dirupi della Cima dell'Uomo e della Punta della Vallate.

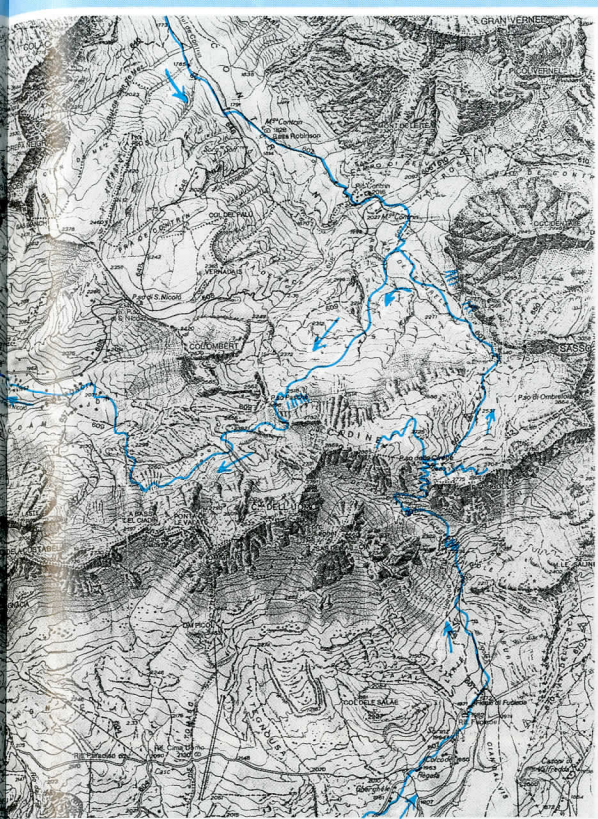
Discesa

L'itinerario per la discesa, sul versante opposto a quello di salita, è lungo e variato, sempre in un paesaggio assai pittoresco.



Dalla forcella si cala, con volteggio da sinistra a destra, fino ad una conca sottostante, proseguendo poi dritti con bella corsa nella lunga valletta dei Lastèi di San Nicolò. Al suo termine, dal sommo di una balza, si può ammirare il lontano idillico paesaggio della Val di San Nicolò, che si estende ampia e pianeggiante, cosparsa di rustici casolari.

Dal punto più basso della valletta dei Lastèi si traversa a sinistra portandoci sul lato opposto per scendere un pendio più libero e ripido, con neve invernale anche a primavera inoltrata; la discesa è qui veloce, libera e divertente; qualche attenzione si dovrà porre dopo il Ciamp Forcia, m 2071, nell'attraversare un rado boschetto, dopo il quale s'apre la Val San Nicolò, che seguiremo per tutta la sua lunghezza. Con entusiasmo, libera scivolata in leggera discesa, tenendoci sulla destra del torrente, si passa da una lunga schiera di fienili,



tra i quali è annidata la Baita Ciampié m. 1826. Al termine degli aperti ripiani del fondovalle s'imbocca la carreggiabile, ripida per un breve tratto dove la valle si restringe in una gola; dopo il Pont de la Chieve m. 1650, si passa sul lato sinistro della valle, più piana, che s'apre prima della Cappella del Crocifisso m. 1526, punto ove confluisce la Val dei Monzoni. In lieve discesa, per la strada segnata dalla Via Crucis, ed in vista del Gruppo del Catinaccio, dopo aver oltrepassata una piccola centrale idroelettrica, si esce infine a destra sui campi dove termina la pista di sci del Buffaure. Si è al grazioso abitato di Meida m. 1319, che ora con Pozza, oltre il ponte sull'Avisio, sembra quasi un unico villaggio.

Se la neve è sufficiente anche in basso, in meno di 2 ore dalla Forcella Pasché si arriva a Pozza di Fassa.

* * *

Questo itinerario, da effettuarsi nei mesi di marzo-aprile, per superare 1000 metri di dislivello richiede ore 3,30, e meno di 2 ore per la discesa; quindi adatto alle forze più modeste. I più allenati potranno migliorare questa gita, modificandola nella sua parte iniziale, partendo da Passo San Pellegrino. Ci vorrà un po' di fatica in più, dovuta al lieve maggior dislivello (circa 100 metri), ed all'impennata finale per raggiungere il Passo delle Cirelle. Percorso da affrontare dopo essersi accertati che il manto nevoso nell'alta Val di Tasca, sia ben assestato.

* * *

Sopra: Dal Passo delle Cirelle verso il Sasso Vernale a destra; poi Cima Ombretta sovrastata dalla Marmolada (foto Achille Gadler).



Da Passo San Pellegrino m. 1919, per strada dove s'incontra ben presto l'Albergo Miralago, si va verso nord-est al Rifugio Fuchiade m. 1982; da qui, a nord sulla destra idrografica del Rio Zigolè, ci si inoltra fra le rocce della Catena dell'Uomo fino a risalire la Val di Tasca. Un primo tratto ripido si supera a zig-zag; si entra quindi in un vallone dopo il quale, con un traverso a destra, si arriva all'ultima rampa che, con neve dura, obbligherà a togliere gli sci, o di procedere con gli appositi coltelli da neve, fino a superare la sospirata soglia del Passo delle Cirelle m. 2683. Ore 2 da Passo S. Pellegrino.

Da qui, per chi ha tempo e voglia, si possono salire in meno di mezz'ora, sia **Punta Zigolè m. 2815** ad est, sia la più orientale delle **Cime Cadine m. 2885** dalla parte opposta; entrambe per moderato e facilissimo pendio. Del massimo interesse il panorama sull'ambiente che ci circonda: Marmolada, Sasso Vernale, Cima dell'Uomo, Cime Ombretta, e di quello più vasto a meridione rappresentato da una visione insolita della catena delle Pale di San Martino.

La discesa sull'opposto versante della Val delle Cirelle è libera, veloce e divertente, favorita per lo più da neve ottima, data la esposizione a nord; dopo una curva a sinistra nel vallone, si punta a nord-ovest in direzione del Rifugio Contrin. Usciti dalla strozzatura finale, ci si trova sull'itinerario che, descritto precedentemente, sale alla Forcella Pasché. Scegliendo questo secondo e più remunerativo itinerario, si avrà forse la sola noia di dover applicare due volte le pelli di foca sotto gli sci. Per il tempo di percorrenza, non ci s'impiegherà molto di più del primo percorso, a meno che non si decida, se il tempo lo consente, di salire dal Passo delle Cirelle, Punta Zigolè o la Cima Cadina Orientale.

Sopra: Da punta Zigolè verso cima dell'Uomo e la Cima Cadina Orientale a destra (foto Achille Gadler).

a canali d'aria «multiplex» conferiscono buona stabilità e ne migliorano la tenuta sulle nevi più dure, ma in generale lo sci risponde bene e dimostra maneggevolezza su tutti i tipi di neve.

Kneissl Proflex Mountainstar: Questo modello capovolge la tradizionale filosofia di costruzione degli sci; infatti è perfettamente piatto al centro (turn control zone); ne risulta un'ottima maneggevolezza sulle nevi morbide.

Tua Excalibur Magnum: I suoi spigoli smussati sono stati un'autentica rivoluzione e con una spatola più ampia di tutti i modelli tradizionali consente un ottimo galleggiamento sulle nevi alte e un'azione efficace sui pendii ripidi. Lo sci è disponibile in tre tipi, con tre diverse resistenze flessionali da scegliere a seconda del proprio peso.

Volk Tour Expert: Si ispira direttamente ai celebri modelli per lo sci alpino con spatola più stretta; la scatola di torsione in fibra e un'anima in legno alleggerito «sensokern» gli conferiscono grande stabilità sulle nevi dure e sul ripido.

Gli scarponi

Anche per gli scarponi da scialpinismo vale pari pari l'introduzione fatta per gli attacchi: poche novità, tendenza a riproporre con piccoli miglioramenti modelli già presenti sul mercato da alcuni anni. La ragione è evidentemente nella complessità di progettazione di uno scafo che deve assolvere compiti molto diversi, a volte in antitesi. Nelle produzioni degli ultimi anni emergono precise linee «strategiche» nell'impostazione dello scarpone da scialpinismo. Una è la tendenza a privilegiare l'aspetto «discesa», quindi ricerca di materiali con maggior resistenza, che non «cedano» anteriormente, gambali con diverse possibilità di inclinazione; la seconda, la ricerca del «comfort», scarpette sempre meglio rifinite, abbondante uso di isolanti (thinsulate), strutture differenziate, uso di tessuti termotraspiranti.

Le uniche novità vengono da *S. Marco* e *Dachstein*. La *S. Marco* ha affiancato al modello *Condor 101* che rimane in produzione lo *Space*



Sci alpinismo di altri tempi in Paganella.

2001 che colpisce subito per gli accattivanti colori verde acqua e rosa fucsia. Un nuovo dispositivo posteriore permette con un singolo movimento il passaggio dalla posizione di marcia ad una inclinazione sportiva adatta per la discesa. Lo scafo ha due chiusure a cremagliera più un velcro sul gambale. La scarpetta presenta una tomaia in materiale a punta di diamante per creare una intercapedine d'aria tra scarpetta e scafo che migliora l'isolamento e una doppia protezione in thinsulate. Un soffietto posteriore consente un buon movimento alla caviglia; due spoiler a struttura differenziata, anteriore e posteriore, aumentano il contatto a livello tibia-polpaccio. Trattandosi della prima serie è prevedibile che il modello sarà suscettibile di ulteriori miglioramenti.



Scarpone Dachstein DC Tour.

del movimento in fase di salita. L'impostazione dello scarpone è ottima per la discesa. La scarpetta è molto ben rifinita foderata in gore-tex e thinsulate con suola in gomma che la rende particolarmente pratica per l'uso in rifugio. Al gambale è applicata una piastrina riflettente «Recco» cercapersone peraltro inutilizzabile in Italia dove questo sistema di ricerca non è ancora stato introdotto.

Per tutte le altre maggiori case presenti sul mercato solo piccoli ritocchi ai modelli già affermati.

Gli attacchi

Nel settore degli attacchi più che novità sono segnalate innovazioni nell'ambito delle tradizionali filosofie costruttive collaudate da anni e precisamente la piastra basculante con puntale di sicurezza a sganciamento laterale, che nella discesa offre le stesse condizioni di sicurezza di un normale attacco da sci, e quella con la staffa anteriore fissa e sistema di sgancio verticale affidato alla talloniera. Per quanto riguarda la prima «famiglia» va segnalata l'uscita dal mercato della casa Tyrolia che ha chiuso la linea di produzione del TRB (un attacco molto ben concepito, ma soggetto a rotture frequenti).



Scarpone S. Marco Space 2001.

Il nuovo *Dachstein DC Tour* si presenta con una originale concezione dello scafo che si apre centralmente dividendo in due parti il gambale che poi viene richiuso da un'unica leva a cremagliera ad effetto radiale. Ma la soluzione più esclusiva è il doppio snodo che riproduce e asseconda interamente le funzioni meccaniche della caviglia consentendo un'ampia escursione

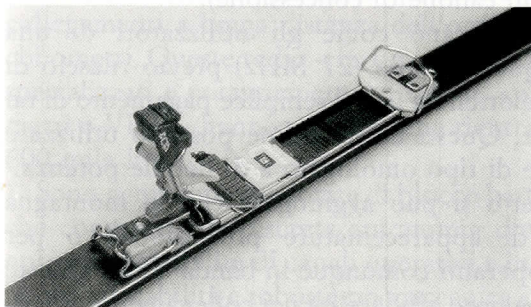
Nessun problema comunque se vi si rompe e lo avete acquistato negli anni scorsi. La garanzia vale cinque anni e l'attacco sarà comunque sostituito.

Il mercato è rimasto in mano a due case di sicuro affidamento Petzl e Emery. Il *Petzl 8007* con un nuovo puntale mantiene la doppia calzata, una per la salita con staffa fissa e l'altra per la discesa; se è vero che le operazioni di passaggio dalla salita alla discesa possono risultare laboriose, il doppio sistema si rivela vantaggioso nell'eventualità della rottura della piastra, per altro remota considerando la robustezza dei materiali. Semplicità e funzionalità, unite ad un «look» vivace nei colori, anche per il modello *Altitude LX* della *Emery*. Anche in questo caso si tratta di un modello assai robusto e collaudato, di grande affidabilità. Il passaggio dalla salita a discesa avviene con lo scarpone agganciato. Anche nella famiglia a «staffa anteriore» si registra una defezione, quella della *Marker*, che con l'attacco «più pesante» presente sul mercato dello scialpinismo, seppur affidabilissimo, non ha raccolto abbastanza consensi tra un pubblico che chiede affidabilità, ma anche leggerezza.

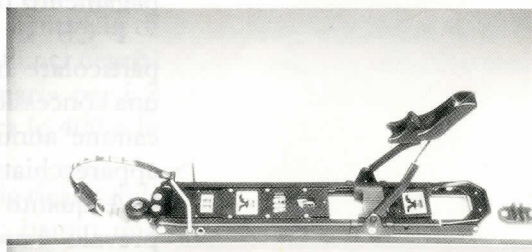
La *Silvretta* presenta un'ulteriore evoluzione del classico e collaudatissimo 400, il nuovo *Silvretta 404*. Il modello presenta una serie di novità: la staffa è ad autoregolazione, la molla di sollevamento è regolabile su tre valori; il centro di rotazione della piastra è esattamente sotto la punta dello scarpone il che fa diminuire lo sforzo. Completamente ridisegnata e realizzata in materiale plastico la talloniera automatica. Questa presenta un doppio sistema di

sganciamento che agisce direttamente sotto la caviglia grazie ad una slitta di acciaio che lavora indipendentemente dalla suola. Anche la talloniera è ad autoregolazione sull'altezza della suola dello scarpone. Molto semplificata l'operazione di passaggio salita/discesa che si può effettuare senza piegarsi utilizzando il bastoncino o agendo sulla staffa di salita con lo scarpone o l'altro sci. Rimane comunque in produzione anche il modello 400, un po' più leggero, e il 300, un vero peso piuma con la sola sicurezza posteriore.

Di una spartanità unica si presenta l'attacco della *Ramer*. Robusto, essenziale, leggero il modello *Comfort* concilia tutte le funzioni tecniche necessarie ad un attacco da scialpinismo. Talloniera a pistone, tipo *Look*, piastra con il perno di rotazione molto arretrato che finisce sotto la punta dello scarpone creando un braccio di leva che diminuisce lo sforzo nella salita. Per concludere parliamo di un attacco da scialpinismo, presente sul mercato da alcuni anni, che utilizza un sistema di sicurezza completamente diverso detto «a piastra»; il sistema assicura lo sganciamento in tutte le direzioni (360°) lavorando sulle estremità della piastra che rimane ancorata allo scarpone durante lo sganciamento. È questo il dispositivo che ha adottato la *Salewa* per il suo *Salewa Tour*. Leggero e compatto, presenta soluzioni veramente originali. L'eliminazione del rapporto diretto suola-attacco consente di utilizzare la «piastra» su più sci, applicandovi gli elementi base per agganciarla e con i vari scarponi da montagna sia in plastica che al limite in cuoio, fuori dalle norme Din di unificazione.



Attacco Silvretta 404.



Attacco Salewa Tour.

La radio in montagna

di Roberto Franceschini «Bistecca»

In questi ultimi anni si sta sempre più diffondendo nell'ambito degli appassionati della montagna l'uso – più o meno legale – di radio ricetrasmittenti di tipo prevalentemente portatile.

Queste apparecchiature, se usate correttamente, contribuiscono in maniera determinante a garantire i collegamenti – altrimenti impossibili – in situazioni di emergenza e soccorso, tra gli operatori a terra e quelli a bordo di mezzi mobili terrestri o aerei.

In ambito alpinistico un elemento determinante alla diffusione di queste radio portatili – usualmente utilizzate in campo professionale o radioamatoriale – è il fattore psicologico di sicurezza che questi apparati infondono, particolarmente all'escursionista-alpinista solitario.

Da alcuni anni gli utilizzatori più assidui di questo apparato tecnologico sono i radioamatori e i C.B. che frequentano le nostre catene montuose.

Giova ricordare a tale proposito che per radioamatori (OM) si intendono quei soggetti in possesso di regolare licenza ministeriale che li abilita a trasmettere su determinate frequenze e con precise modalità (possesso di patente di operatore radio ottenuta previo superamento di un esame specifico, uso di un nominativo assegnato, pagamento di un canone di concessione).

I CB si identificano come gli utilizzatori di una particolare frequenza radio (27 MHz) previo rilascio di una concessione ottenuta con il semplice pagamento di un canone annuale. Questi ultimi infine possono utilizzare apparecchiature di tipo omologato e di debole potenza.

A quanto detto si può aggiungere che in montagna prevale l'uso di apparecchiature professionali o per radioamatori, operanti comunque in banda VHF. Queste offrono una maggiore affidabilità nei collegamenti; infatti le frequenze utilizzate, la preparazione tecnica degli



*In ambito alpinistico una radio portatile è un fattore psicologico di sicurezza, in particolare per l'escursionista-alpinista solitario.
(foto Roberto Franceschini)*

operatori, la relativa immunità da disturbi ed interferenze conseguenti all'utilizzo della modulazione di frequenza (FM) e non ultimo le ridotte dimensioni degli apparati e delle antenne, sono tutti dei parametri che optano a favore degli apparati di questo tipo.

Particolarmente interessante in queste apparecchiature VHF è la possibilità di sfruttare, in alta quota, le riflessioni multiple delle pareti rocciose che consente il collegamento fuori dalla portata ottica.

Caratteristica comune di tutte le radio di cui si è detto è la tipica antenna in gomma flessibile di ridotte dimensioni che ovviamente permette in alta quota collegamenti a lunga distanza dell'ordine di centinaia di chilometri. Queste radio – facilmente reperibili nei negozi specializzati e comunemente chiamate «palmari» per i 2 metri o VHF – hanno un costo che rientra tra le 400 e le 600 mila lire.

Sono generalmente dotate di blocco batterie ricaricabili che consente una discreta autonomia d'uso; hanno una notevole possibilità di canali operativi e in complesso una buona affidabilità e robustezza meccanica anche in avverse condizioni atmosferiche.

Come opzionali sono disponibili parecchi accessori: microfoni, antenne con maggiore efficienza, batterie di riserva e ad alta capacità, alimentatori per uso veicolare e domestico, ecc.

Come già accennato a proposito dei radioamatori, precise norme regolano l'intero comparto radioamatoriale e civile, stabilendone modalità operative e relative sanzioni penali e pecuniarie.

La legislazione vigente vieta infatti la detenzione e l'uso senza l'autorizzazione (compreso anche il solo ascolto) delle apparecchiature in VHF di cui si è detto.

L'unico apparato ricetrasmittente utilizzabile liberamente e consigliabile per gli appassionati dello sci d'alpinismo è l'ARVA (rivelatore travolti da valanga). Trattasi di un dispositivo di sicurezza indispensabile, emettitore di impulsi radio di debole potenza e alternativamente ricercatore degli stessi emessi da analogo apparato, con effetto direzionale. In tema di sicurezza, prevenzione e soccorso è d'obbligo sottolineare che in montagna operano dei servizi regolarmente autorizzati all'uso della radio così inquadrati:

1. Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino (C.N.S.A.) composto esclusivamente da volontari;
2. gli appartenenti alle Forze Armate (Esercito - Carabinieri - Guardia di Finanza - Corpo Forestale dello Stato);
3. della Polizia di Stato;
4. dei Vigili del Fuoco (Permanenti e Volontari) e Organi di Vigilanza locale;
5. Enti (USL - Croce Rossa Italiana) ed Associazioni di volontariato (Croce Bianca, Croce Verde, ecc.) prevalentemente operanti in ambito sanitario.

Tutti i servizi citati si servono di frequenze e canali specifici che chiunque deve tassativamente astenersi dal disturbare o interferire.

In conclusione la montagna offre interessanti possibilità di collegamenti di vario genere e per ogni sorta di comunicazione; necessità che non impedisce di sottolineare l'uso talvolta distruttivo e per nulla paesaggistico di antenne radio/televisive sulle principali cime dell'arco alpino ed appenninico.

L'inaugurazione della casa sociale

di Ugo Merlo



L'inaugurazione della nuova casa della SAT
(foto Panato)

Una cerimonia semplice, all'insegna del clima familiare che da sempre ha contraddistinto la SAT, quella svoltasi il 17 dicembre scorso per l'inaugurazione della casa sociale della SAT. Dei lavori svolti si è scritto nel numero precedente, dell'impegno che tutto il sodalizio alpinistico trentino ha profuso in queste opere non diremo mai abbastanza. «Ora, afferma il nostro presidente Luigi Zobe, possiamo vantare la sede più bella del CAI». Alla cerimonia inaugurale erano presenti, oltre ai presidenti delle sezioni ed al consiglio direttivo al gran completo, anche le autorità provinciali: gli assessori alle attività culturali Tarcisio Andreolli, allo sport e turismo Mario Malossini, il vice presidente della giunta e assessore all'ambiente Walter Micheli.

Queste presenze hanno assunto un significato particolare, poiché stanno a significare quanto la Società degli Alpinisti Tridentini rappresenti nella realtà della Provincia di Trento e di come nel futuro la SAT avrà un importante ruolo nello sviluppo della politica della montagna. Non sono quindi solo il numero dei soci in continua e costante crescita a far pesare la nostra associazione in campo alpinistico, ma la qualità del lavoro che essa svolge nel proprio settore. L'aver quindi a Trento, sicuramente una delle capitali dell'alpinismo, una sede bella e funzionale non può essere che motivo di grande orgoglio e stimolo per fare sempre meglio. La SAT si sta proponendo come naturale punto di riferimento per gli alpinisti trentini, ma anche per coloro che giungono a Trento da fuori e vi trovano una culla della cultura e della storia alpina. In questo contesto la nuova collocazione del museo, anch'esso inaugurato nell'occasione, risponde alle esigenze della «città del sorriso» con la possibilità di andare indietro negli anni e vedere le origini dell'andar per monti. Non possiamo non citare a questo punto i curatori del museo che sono stati Bruno Angelini e Annetta Stenico, alla quale va riconosciuto un attaccamento alla SAT di sicuro esempio ed anche una grande passione per le ricerche storiche riguardanti l'alpinismo. Annetta Stenico è tra i pochi depositari della storia alpinistica, non solo satina; ad essa vorremo rivolgere un pubblico e sentito grazie per la sua grande opera.

ERRATA CORRIGE: n. 3-4, 1988

- *L'articolo sulla inaugurazione del «Sentiero di S. Vili» è di Roberto Bombarda e non di Roberto Bolza, che invece ha redatto la presentazione del Meeting «Pareti di Cristallo».*

- *Nell'articolo introduttivo del Presidente, Luigi Zobe, sulla storia della Casa sociale, per un errore di trascrizione si è attribuita la proprietà della casa al M^o Antonio Pedrotti. La casa venne invece ceduta dal fratello dott. Alberto Pedrotti.*

Per un errore in fase di composizione, nell'inserto "itinerari" «Attorno al Porton di Neva» dell'ultimo Bollettino sono saltate le didascalie delle foto. Le riportiamo per completezza scusandoci con Achille Gadler e con i lettori.

- *Pag. II - Il monte Neva (2228 m.) visto dal col S. Pietro.*

- *Pag. III - Il Rifugio Boz e, più distante, la malga Neva di Mezzo con a destra la dorsale che cala dal col S. Pietro.*

- *Pag. IV - Dalla Neva di Mezzo verso la Cima e le Torri di Neva, sotto le quali è evidente il tracciato del sentiero 748.*

A Rovereto la Mostra «I Monti Pallidi»

di Marco Benedetti

Ha aperto i battenti a Rovereto, nello storico Palazzo dell'Istruzione, la Mostra internazionale per i 200 anni della scoperta scientifica delle Dolomiti intitolata «I Monti Pallidi». Curata dal prof. Luigi Chiais e con la supervisione di Reinhold Messner la Mostra percorre un itinerario che copre diecimila anni di storia suddiviso in sette tappe, sette sezioni che esplorano miti e leggende che caratterizzarono le culture umane insediate alle falde delle Dolomiti. Un lungo racconto che prende le mosse dagli antichi fenomeni geologici che determinarono la costruzione di queste «cattedrali» di pietra, esplora il rapporto con le Dolomiti dell'uomo che prima di salirle fisicamente se ne impossessò attraverso il mito, le simbologie, esprimendo quel mondo culturale ricco di credenze, leggende, creature fantastiche abitatrici delle vette, per approdare al mito dell'uomo - alpinista, a figure del passato e del presente legate indissolubilmente alle imprese dolomitiche e di cui si è cercato di restituire aspetti più personali e quotidiani.

La parte alpinistica è stata curata interamente da Anna Stenico, responsabile del Museo della SAT, che figura tra i 40 Enti prestatori presso i quali lo staff diretto dal prof. Chiais ha raccolto circa 450 elementi espositivi. Accanto agli aspetti scientifici e naturalistici, all'epopea alpinistica, sono presenti quelli legati a due attività umane, espressione della massima potenzialità creativa e distruttiva: l'arte e la guerra. Artisti di ogni tempo e di ogni tendenza si sono ispirati alla realtà dolomitica, dai pittori-alpinisti inglesi della metà dell'800 a pittori moderni come Depero, Senesi, Seppi, Schifano. La guerra sulle vette, resa mitica dall'ambiente in cui si svolse, è trattata in modo originale incentrata sui «cavalieri del cielo», i «kriegsmaler», i pittori di guerra, la vita durante la guerra d'alta quota. La Mostra «I Monti Pallidi» rimane aperta fino al 30 aprile 1989.



*Inaugurazione della Mostra «I Monti Pallidi»; Reinhold Messner, supervisore generale della Mostra, con Bruno Detassis e Cesare Maestri davanti ad una preziosa slitta in ferro e cirmolo del '700.
(foto Marco Benedetti)*

Alla palestra dei Bindesi

di Ugo Merlo

Le pareti dei Bindesi segnate con la vernice.



La palestra dei Bindesi di Villazzano è sicuramente uno dei luoghi più amati dai trentini e non solo dagli arrampicatori. Il luogo si presta a piacevolissime passeggiate, all'incontro con la natura e dal terrazzo del rifugio Prati si gode una vista sulla «metropoli» Trento

che dà l'idea di come questa città si sia, negli anni, evoluta. I massi rocciosi sono poi per gli alpinisti un luogo, diciamo pure sacro. Lassù hanno messo per la prima volta le mani sulla roccia generazioni di trentini.

Anche chi per la roccia non era tagliato ha provato a toccare il sasso ed ha tentato di salire qualche metro o centimetro, i più su queste brevi pareti hanno affinato le loro tecniche arrampicatorie, hanno forzato il passaggio, hanno verificato la loro forza e si sono sentiti pronti per andare ad affrontare le grandi pareti dolomitiche. La roccia è inerte non parla, ma la storia tramandataci ci dice che sulla «Onta», sulla «Sdramele» e via di seguito uomini come Bruno Detassis, Marino Stenico, Gino Pisoni, Ettore Gasperini Medaia, ma anche gli arrampicatori di oggi si sono spellate le dita per anni.

Ora, capita spesso che si scenda in polemica per l'uso dei chiodi e degli spit, chi sostiene che non si deve violare la roccia, chi più saggiamente dice che la vita umana vale più di un chiodo. Altri sostengono, se non si è in grado di passare si deve rinunciare. Opinioni tutte rispettabili, ma ci sentiamo di affermare che è meglio un chiodo in più.

Ora alla palestra dei Bindesi qualcuno come i soci della SAT di Villazzano si danno da fare per tenerla bene, tengono in ordine i sentieri, e curano che i chiodi o gli spit siano sicuri e magari dove ritengono utile ne piantano qualcuno in più in virtù di una politica di sicurezza più che condivisibile, ma... Ma qualcuno non è d'accordo ed in nome di una libertà un pò anarcoide toglie gli spit, pazienza!

È capitato però di vedere sui massi della suddetta palestra di roccia delle righe tratteggiate di colore nero. Che la roccia abbia di queste polluzioni, ci siamo chiesti? Non si sa mai, o qui tra effetto serra e stravolgimento delle stagioni e di tanti altri equilibri può accadere anche questo. Il geologo ci ha però rassicurati, che le righe simili a quelle delle strade, a parte il colore, non sono naturali. Qualcuno quindi forse in virtù di una modernizzazione delle pareti ha segnato i massi dei Bindesi, con il risultato a nostro modesto avviso di deturpare il paesaggio.

Ebbene a questi forti e bravi arrampicatori vogliamo rivolgere un invito: quelle righe le facciano sulla carta, ci mandino gli schizzi delle loro vie e saremo ben lieti di pubblicarli.

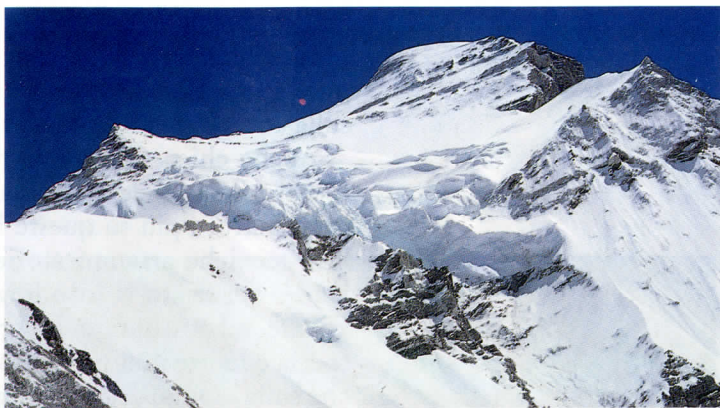
ANCORA DUE «OTTOMILA» PER SERGIO MARTINI SHISHA PANGMA E CHO OYU

La spedizione prende il via il 13 agosto con la partenza da Linate per Kathmandu. È organizzata dalla Trekking International che ha messo assieme un gruppo di persone molto vario: alpinisti, sciatori di telemark, guide alpine con relativi clienti.

Dopo un breve soggiorno nella capitale nepalese, il viaggio prosegue, per i più, con un altro volo diretto a Lhasa. Io, Patrick Bérhault e Fausto De Stefani cerchiamo di raggiungere il Tibet via terra. La strada che sale verso l'altipiano tibetano è franata in più punti per cui occorrono tre giorni di cammino per arrivare alla frontiera con la Cina. Solo dopo è possibile proseguire a bordo di un camion fino al campo base dello Shisha Pangma a quota 4.900 metri.

Trascorsi alcuni giorni, la spedizione è di nuovo al completo con l'arrivo al campo dei componenti da Lhasa. Si può quindi proseguire per il campo base avanzato (quota 5.500) con i carichi a dorso di yak. Questi animali, piuttosto robusti ma poco remissivi, nei due giorni di marcia riescono varie volte a disseminare i carichi lungo le morene del ghiacciaio Yepokangara.

Il tempo tornato al bello dopo un agosto perturbato consente un rapido allestimento dei primi due campi in quota rispettivamente a 6.400 e a 6.900 metri. Quest'ultimo campo viene raggiunto dopo aver percorso, sci ai piedi, una



La vetta del Cho Oyu da nord - ovest (foto Sergio Martini)

valle molto estesa e pressoché pianeggiante.

Il 2 settembre, Fausto, Patrick ed io lasciamo il campo base avanzato con il proposito di tentare la salita alla cima. Tre giorni più tardi, già dalle prime ore del mattino, siamo alle prese con i ripidi pendii sommitali ancora carichi di neve.

Il pericolo di valanghe è latente e angosciante. Dopo l'ultimo pernottamento a 7.300 metri, sono necessarie otto ore di marcia per raggiungere la cima con la neve che spesso arriva alla pancia. Peccato invece che sia salita anche la nebbia, a guastare la festa e a coprire i vasti e stupendi panorami verso l'altipiano del Tibet.

Sulla via del ritorno, al campo 3, incontriamo Giorgio Daidola, Pino Negri e Didier Givois. Saranno in vetta il giorno seguente.

Dopo un altro pernottamento a 6.900 metri, la nostra discesa si conclude con una rapida ed entusiasmante sciata fino al margine inferiore del ghiacciaio.

Ma il programma mio e di Fausto non è ancora concluso. Abbiamo il permesso per scalare il Cho Oyu anche se il tempo a nostra disposizione, prima del rientro in Italia, è piuttosto scar-

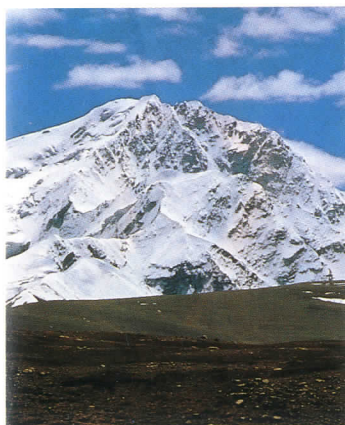
so. Intavoliamo immediatamente lunghe trattative con i cinesi i quali, solo dopo aver sentito l'odore dei dollari, mettono a disposizione un potente fuoristrada.

Due giorni dopo, 14 settembre, la nostra unica tendina è piantata a 5.500 metri di altitudine in prossimità del campo avanzato di altre due spedizioni; una italiana e una francese.

Con l'acclimatazione acquisito sullo Shisha Pangma, non ci è difficile raggiungere in un solo balzo il campo 2 a 6.800 metri. Tutto l'occorrente è negli zaini perché la nostra intenzione è quella di salire direttamente, senza preparare prima i campi.

Ancora un bivacco a 7.300 metri e la mattina del 17 settembre, alla luce delle pile frontali, puntiamo decisamente verso la vetta. Il cielo nel frattempo va lentamente coprendosi finché il vento e la nebbia riducono la visibilità a zero. Unica possibilità di orientamento, sul vasto pianoro sommitale, è la vecchia traccia indurita dei francesi.

In quella situazione la cima non è più il punto di arrivo, ma segna l'inizio immediato della discesa, come un semplice giro di boa, alla ricerca spasmodica del



Lo Xixa Pangma l'unico «ottomila» cinese (foto Giorgio Daidola)

più piccolo segno che indichi la via del ritorno. Smarrire la traccia sarebbe un errore fatale. Non un minuto di sosta sulla cima e per giunta c'è il rammarico di non poter vedere l'Everest, il Makalu, il Lhotse, distanti solo poche decine di chilometri in linea d'aria. Il dolore causato da una grave oftalmia non ci consente di riposare un solo istante durante il successivo bivacco a 6.800 metri. Di giorno infatti gli occhiali sono inservibili perché il respiro vi si condensa trasformandosi in ghiaccio.

Il giorno dopo, con l'arrivo al campo base, Fausto, particolarmente provato da questo inconveniente, riceve le prime cure di un medico.

Ora, più serenamente, possiamo tirare le somme di questa lunga cavalcata attraverso il Tibet che ci ha portato, in breve tempo, sulla cima di due ottomila.

Siamo anche certi che non mancheremo all'appuntamento con i compagni dello Shisha Pangma che ci aspettano a Kathmandu per tornare a casa.

Sergio Martini

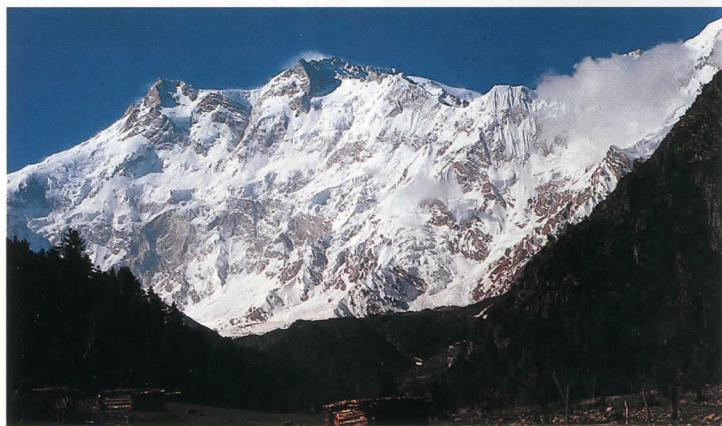
LA SPEDIZIONE «VAL DI FIEMME» AL NANGA PARBAT

Nel sempre più affollato e confuso panorama dell'alpinismo himalayano, l'estate '88 una piccola spedizione trentina ha colto un prestigioso risultato sulla parete nord del Nanga Parbat salendo l'inviolato Pilastrino Nord del versante Rakhiot, lo stesso versante da cui nel lontano giugno del 1953 prese inizio l'avventurosa salita di Hermann Buhl che il 3 luglio raggiunse da solo e per primo la cima di questo ottomila chiudendo la «battaglia» per il Nanga, la montagna del destino di tedeschi e austriaci che qui vi lasciarono per sempre alcuni dei loro più grandi alpinisti. «Val di Fiemme '88» ha preso il via alla fine di maggio, ne facevano parte Francesco Mich, Almo Giambisi, Costante Carpella, Angelo Giovannetti, Roberto Dall'O e Claudio Toldo. Con l'esclusione di F. Mich e A. Giambisi per tutti gli altri si trattava del primo approccio con le grandi montagne himalayane. Il loro progetto, la prima ascensione del pilastrino nord del

Nanga Parbat che per 2000 m. di dislivello si innalza dal Rakhiot Bridge, una parete frequentemente spazzata da valanghe anche di grosse proporzioni, certamente sconsigliata a spedizioni di grandi dimensioni, più alla portata invece dei gruppi piccoli in grado di muoversi più leggeri e quindi più veloci.

Partita da Roma il 25 maggio, dopo una permanenza di alcuni giorni a Islamabad per le solite pratiche burocratiche, la spedizione montava il campo base sulle morene della valle di Tato il 5 giugno. Durante la sosta a Islamabad gli alpinisti trentini incontravano i «colleghi» Loretan, svizzero e Kurtyka, polacco, due tra i più forti alpinisti himalayani che regalavano loro ulteriore materiale fotografico sulla parete e sul pilastrino nord per studiare l'itinerario più sicuro.

Al campo base i trentini trovavano una grossa spedizione coreana impegnata nella salita di una cima secondaria nella zona. Dopo aver studiato bene la parete, cronometrato i tempi tra le scari che precipitavano sulla prima parte della via di salita, gli alpinisti divisi in due squadre iniziavano l'allestimento dei primi campi.



Il versante Rakhiot nel Nanga Parbat (foto Angelo Giovannetti)

Verso il 20 giugno Carpella, Giovannetti e Mich partivano per il tentativo «buono» e in quattro giorni riuscivano a forzare il pilastro nord dopo aver superato forti difficoltà in roccia e ripide pareti ghiacciate.

Il 25 giugno erano sulla cima del pilastro, a circa 6500 m., un po' sotto la Silbersattel da cui ha inizio una serie di interminabili ma facili pendii verso il triangolo roccioso della cima del Nanga Parbat. Purtroppo un improvviso rialzo delle temperature rendeva oltremodo pericoloso l'intero versante nord. Dopo la salita in solitaria del pilastro da parte di Roberto dall'O tutti gli alpinisti rientravano al campo base e stante il permanere delle condizioni di alta pericolosità sulla parete decidevano il rientro in Italia, paghi comunque del grande risultato di aver violato per primi il temuto pilastro nord, ribattezzato «pilastro Val di Fiemme».

Un gruppo di questi alpinisti è nuovamente partito per salire il Manaslu (8.125 m.) per la parete est.



Una valanga spazza il versante nord del Nanga Parbat sulla sinistra il «Pilastro Val di Fiemme» (foto Roberto Dall'O)

SULLE «PARETI DI CRISTALLO» DELLA VAL DAONE

Un grande successo di partecipazione ha contraddistinto lo svolgimento del primo Meeting Internazionale di Arrampicata su Cascade di Ghiaccio «Pareti di Cristallo» svoltosi in val Daone dal 20 al 22 gennaio. Il meeting organizzato dalle Sezioni CAISAT di Daone e Pieve di Bono, in collaborazione con il Comune e la Pro Loco di Daone e l'Assessorato al Turismo della Provincia di Trento, ha richiamato sulle numerose cascate di ghiaccio della incantevole val Daone più di 50 specialisti di questa disciplina, provenienti da sette paesi europei, tutti quelli dell'arco alpino più gli spagnoli della scuola di Gavnarnie nei Pirenei.

I grandi specialisti delle strutture gelate hanno accolto volentieri l'invito degli organizzatori a scoprire questa ricchezza nascosta tra le pareti della val Daone e conosciuta finora solo da pochi alpinisti locali. Tra le adesioni più prestigiose, quella del francese Francois Damilano venuto in compagnia del famoso fotografo Gerard Kosicki (quello dei libri di Patrick Edlinger), dello jugoslavo Tomo Cesen e di Ines Bozic; gli spagnoli Joan Quintana e Antonio Borreda, i due assi austriaci Sepp Jöchler e Andy Orgler e poi naturalmente gli italiani capeggiati dal pioniere dell'arrampicata su ghiaccio nel nostro paese, Giancarlo Grassi con circa 700 vie nuove su cascate ghiacciate, Angelo Siri, Enrico Rosso, Giuseppe Miotti, Renzo Quagliotto, Reinhard Patscheider, Maurizio Giordani e Rosanna Manfrini,

Maurizio Giarolli Fausto De Stefani.

Tutti hanno espresso un ottimo giudizio, sul piano tecnico, per il terreno d'arrampicata trovato in val Daone. Durante il meeting i bravi organizzatori di Daone hanno saputo creare occasioni di ritrovo per tutti i partecipanti, consentendo l'instaurarsi di uno splendido clima di cordialità e amicizia, sottolineato da molti degli ospiti. Incontri, dibattiti, tavole rotonde hanno consentito scambi di opinioni e di esperienze non solo sul particolare tema dell'arrampicata su ghiaccio, ma per esempio sul tema: «Uomo - Montagna: amici o nemici?» che ha visto l'intervento di Giuseppe Miotti e Fausto De Stefani.

A Giancarlo Grassi invece è toccato il compito, ma chi meglio di lui poteva farlo, di illustrare l'evoluzione e la storia dell'arrampicata su ghiaccio nelle Alpi. E a questo proposito ricordiamo che gli organizzatori hanno voluto dedicare questo meeting a Gianni Comino, l'alpinista piemontese che per primo introdusse la tecnica della «piolet traction» sul versante italiano delle Alpi e con Giancarlo Grassi iniziò ad esplorare e salire l'universo dei canali ghiacciati in alta quota incassati tra le quinte di granito delle cime del Gruppo del Monte Bianco e che scomparve nel 1980 durante il tentativo di salire in solitaria il seracco di destra della «Poire» sulla Brenva. Un gesto, questo degli organizzatori, che è stato molto apprezzato dagli alpinisti «occidentali» che si muovono sulla strada aperta da Gianni Comino. Ma quale strada sta per prendere questa disciplina è quanto abbiamo voluto chiedere a Giancarlo Grassi: «L'evoluzione sta nella ricerca di strutture sem-



pre più effimere, quelle che esistono solo in certi periodi dell'anno, create da determinate situazioni meteorologiche: ghiaccio sottile, croste ghiacciate, ghiaccio tenero, dove bisogna cogliere il momento giusto e riuscire così a completare quell'ultima parte di esplorazione che è ancora possibile fare sulle Alpi, senza dover andare in Himalaya o in altri paesi».

La giornata conclusiva del meeting ha richiamato un numeroso pubblico, salito al lago di Malga Boazzo per seguire da vicino le cordate impegnate sulla cascata «Regina del Lago». Poco più in là, lontano dagli occhi della gente, gli austriaci Orgler e Jöchler (quest'ultimo un figlio d'arte, il padre fu con Tichy il primo salitore del Cho Oyu nel 1954), iniziavano ad attaccare la cascata «Gran Scozzese», due lunghe candele ghiacciate collegate da una ripidissima placca ricoperta da una sottile crosta di ghiaccio, salita che veniva portata a termine per la prima volta contribuendo così a completare il successo del meeting con un grande risultato tecnico. Purtroppo un incidente veniva a turbare il clima sereno

del meeting, proprio quando si avviava alla sua conclusione. Sotto la cascata di Ribor un alpinista mantovano veniva centrato in volto da una lastra di ghiaccio che gli procurava un grave trauma cranico. Immediato l'intervento degli addetti dell'organizzazione e del Soccorso Alpino che raggiungevano il ferito, poi prelevato dall'elicottero. «Pareti di Cristallo» ha colto pienamente e con soddisfazione di tutti, l'obiettivo di far conoscere quell'«unicum» che nel periodo invernale propone la val Daone come il maggior centro, per la pratica di questa attività in pieno sviluppo, nelle Alpi Orientali.

Marco Benedetti

Sopra: Ghiacciatori impegnati sulla «Regina del Lago» durante lo svolgimento del meeting «Pareti di Cristallo» (foto Marco Benedetti)
A lato: La parete est della Brenta Alta dove è stata tracciata la via «Elisir di giovinezza» (foto Dario Sebastiani).

NUOVE ASCENSIONI

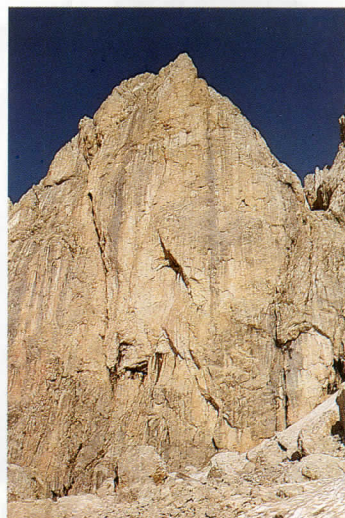
Gruppo di Brenta

Lorenzo Iachelini e Gianni Trepin hanno aperto sul Pilastro Bruno, di fronte ai Brentei, la via «No Seita», 180 m. di sviluppo, difficoltà tra il VI+ e l'VIII+.

Dario Sebastiani, Valentino Chini e Michele Cagol hanno aperto sulla parete nord est della Brenta Alta la via «Elisir di giovinezza» (500 m., difficoltà tra il V e il VI+). La via supera un pilastro tra le placche della via Detassis e lo spigolo Gogna.

Dario Sebastiani e Valentino Chini hanno invece aperto sulla parete est della Cima SUSAT la via «Il canto delle sirene» (250 m., difficoltà di A2 e 6b). Successivamente Dario Sebastiani e Michele Cagol hanno ripetuto l'itinerario interamente in arrampicata libera valutandolo 6b - 6c.

Marco Pegoretti ed Edoardo Covi hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete nord di Cima Margherita (400 m., difficoltà fino al VI) che parte dai ghiaioni della val Brenta e sale lungo il pilastro di destra.



L'ALPINISMO DI RICERCA DI MARCO FURLANI

Anche durante l'estate '88 l'attività alpinistica di Marco Furlani, Accademico del CAI, membro del GHM francese e dell'ÖAK austriaco, si è rivolta all'esplorazione di pareti «dimenticate» che grazie a Furlani ricevono una loro precisa collocazione nella scala dei valori alpinistici nelle Dolomiti, come pure i loro primi salitori. In particolare l'attenzione di Marco Furlani è rivolta alla zona dei Monzoni - Cima Vallaccia in val di Fassa.

In questa zona Marco Furlani ha compiuto la prima ripetizione delle seguenti vie:

1987

Piramide Armani: Via dei Diedri (Stenico - Maffei), 500 m., VI+ A2, ripetuta con Bepo Malfatti e Antonio Dorigoni.

Piramide Armani: Spigolo Maffei

- Stenghel, 500 m., V+, ripetuta con Bepo Malfatti.

Torre di Mezzaluna: Via dei Bambini (Maffei - Frizzera), 500 m., VII A2, ripetuta con Bruno Deluca.

Piramide Delmonego: Via Maffei - Stenico, 500 m., VI, ripetuta con Bepo Malfatti.

1988

Pilastro Zeni: Via Maffei - Frizzera, 600 m., VII A3, ripetuta con Bepo Malfatti.

Torre Vallaccia - parete nord: Via Maffei - Frizzera, 800 m., VII A3, ripetuta con Bepo Malfatti.

Nel gruppo del Sassolungo invece ricordiamo:

Torre Innerkofler: Via del Calice (Maffei - Stenghel), 500 m., VI+, ripetuta con Bepo Malfatti.

Torre Innerkofler: Via del Gran Diedro (Loss - Destefani - Bonvecchio), 500 m., VI+ A3-A4, ripetuta con Bepo Malfatti.

ASCENSIONI INVERNALI

La mancanza di neve in montagna, quindi minori problemi di avvicinamento e il perdurare del bel tempo per quasi due mesi hanno consentito un'attività alpinistica invernale di alto livello, anche se in molti casi le condizioni invernali si sono limitate solo alle temperature rigide delle ore mattutine e notturne. Ecco un primo elenco delle più significative salite invernali della stagione 88/89:

Spiz delle Roe di Ciampìe - Gruppo del Larsec

Marco Furlani e Mauro Giovanazzi hanno salito la «Diretta Battisti - Weiss» (600 m., VI+ A3) nei giorni 25-26 dicembre 1988. Furlani e Giovanazzi nel 1987 avevano compiuto anche la prima ripetizione della via.

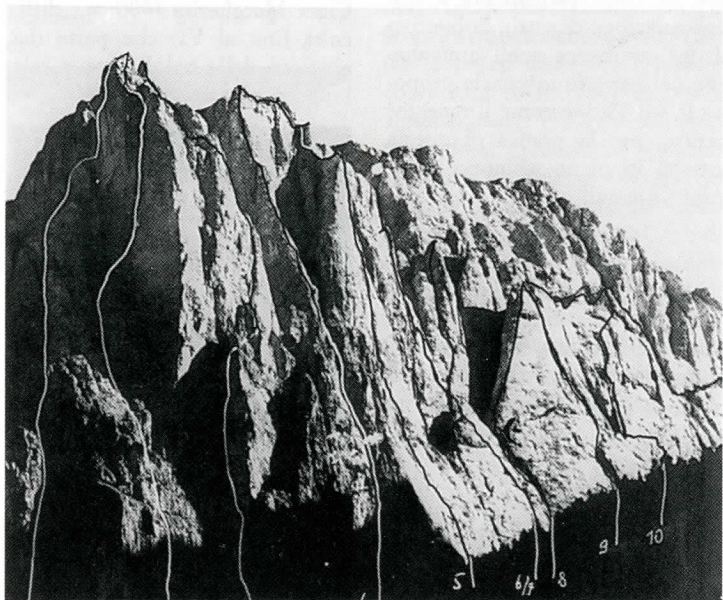
Torre Innerkofler - Gruppo del Sassolungo

Ancora Marco Furlani e Mauro Giovanazzi, questa volta alle prese con lo spigolo *Bonvecchio - Loss* (500 m., VI+ con roccia cattiva, A3 A4). L'ascensione si è svolta il 6 gennaio 1989.

Sass Maor - Pale di S. Martino

Renzo Corona e Donato Zagonel hanno realizzato la prima ascensione invernale della mitica *Supermatita* il capolavoro alpinistico di «Manolo» sulla parete est del Sass Maor. Si tratta anche della terza ripetizione assoluta di questa via, considerata tra le più impegnative delle Dolomiti con difficoltà che raggiungono il VII grado. I 1200 m. della via sono stati saliti in 16 ore compressive e un bivacco nei giorni 23 - 24 dicembre 1988.

Ma non abbiamo finito; il 31 gennaio la *Supermatita* è stata

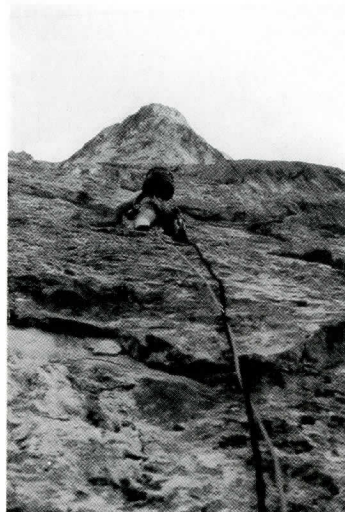


La Cima della Vallaccia (foto Annuario CAAI)



Sopra: il Cimon della Pala con la diretta Franceschini-Rinaldi (foto Gabriele Franceschini)

A destra: in arrampicata sulla «Supermatita» durante la salita invernale di Corona e Zagonel (foto Renzo Corona)



salita anche da Maurizio Giordani, in solitaria, in sole 8 ore. Dopo aver lasciato in precedenza il materiale sulla cengia a metà parete, Giordani ha salito slegato la parte bassa dell'itinerario; nella parte superiore si è autoassicurato nei tratti in cui la roccia si presenta friabile per poi proseguire nuovamente slegato fino in cima.

Sass Maor - Pale di S. Martino

La via *Solleder*, sulla parete est del Sass Maor (600 m., V, VI) è stata ripetuta in prima invernale solitaria da Roberto Assi, aspirante guida di Castel Tesino in 15 ore di arrampicata nei giorni 23 - 24 dicembre 1988.

Cima del Conte - Pale di S. Martino

Renzo Corona e Tullio Simoni hanno ripetuto in prima ascensione invernale la via «*Manolo*» sulla parete sud est della Cima del Conte in val Canali (300 m., VI).

La via è stata ripetuta in circa 3 ore il giorno 1 gennaio 1989.

Cimon della Pala - Pale di S. Martino

Renzo Corona e Donato Zagonel il giorno 8 gennaio 1989 hanno compiuto in circa 5 ore la prima ripetizione e prima salita invernale della «*Diretta*» Franceschini - Rinaldi sulla parete sud ovest del Cimon della Pala (fu aperta nel 1950), 600 m., difficoltà IV, V.

Cima Brenta - Gruppo di Brenta

Franco Nicolini e Felice Spellini, guide alpine di Molveno, hanno compiuto la prima salita invernale e la prima ripetizione della via della *Sorpresa* sulla parete est di Cima Brenta, aperta nel 1984 dagli Accademici Marco Furlani e Valentino Chini (750 m., VI, VI+).

Marmolada - Settore di Punta Rocca

Renzo Corona e Mauro Fronza hanno compiuto la prima invernale e anche la prima ripetizione della via della *Cattedrale* sulla parete sud della Marmolada una via molto dura aperta tra il 1983 e il 1985, in due fasi, da Graziano Maffei, Paolo Leoni e Mariano Frizzera. La salita è stata effettuata il 13 - 14 gennaio 1989 e si è conclusa in modo drammatico. Durante la discesa in corda doppia uno degli ancoraggi è uscito e i due alpinisti sono volati sulla grande cengia a metà parete. Malgrado le fratture riportate i due riuscivano a scendere da soli anche il primo tratto di parete.

Marmolada - Settore Marmolada d'Ombretta

Maurizio Giordani e Rosanna Manfrini hanno compiuto la prima ascensione invernale della via *Abbrakadabra* uno degli itinerari più impegnativi delle Dolomiti per la cattiva qualità della roccia, aperta nel 1980 da H. Mariacher e L. Jovane (1200 m., VII-). Dopo aver bivaccato ai piedi della parete M. Giordani e R. Manfrini hanno attaccato la via il 2 gennaio e dopo circa 11 ore erano in cima.



TRENTINI ALL'EIGER

Durante l'estate 1988 Grindelwald, il paese svizzero ai piedi dell'Eiger, ha ospitato le celebrazioni per il Cinquantenario della prima salita della terribile parete nord dell'Eiger, avvenuta tra il 21 e il 24 luglio del 1938 ad opera di Anderl Heckmair, Heinrich Harrer, Fritz Kasperek e Wiggerl Vörg. Anche alcuni alpinisti trentini hanno voluto celebrare a loro modo questo cinquantenario. A pochi giorni di distanza, prima Franco Corn e Marco Cantaloni, poi Angelo Giovannetti con Renzo Zambaldi e Nazario Ferrari, hanno ripetuto la via «classica» di Heckmair e compagni in giornata. Prima di loro l'Eiger era stato salito solo da un altro alpinista trentino, Armando Aste, che con Mellano, Acquistapace, Alippi, Airoidi, Perego e Solina nel 1962 compirono la prima ascensione italiana della parete nord dell'Eiger.

SCUOLA DI ALPINISMO «GIORGIO GRAFFER»

Sono aperte le iscrizioni ai corsi della Scuola di Alpinismo «Giorgio Graffer» che nell'89 avranno il seguente calendario.

24° CORSO PRIMAVERILE DI ROCCIA «BEPI LOSS»

Inizio: 5 aprile 1989
Direttore: Edoardo Covi - I.N.A.
Quota: L. 95.000
Numero massimo partecipanti: 25

44° CORSO ESTIVO DI ROCCIA «FRANCO GADOTTI»

Sede: Rifugio Agostini - Gruppo di Brenta
Durata: 30 luglio - 6 agosto 1989
Direttore: Nazario Ferrari - Guida Alpina

Quota: L. 380.000 (L. 360.000 i minori di anni 21)

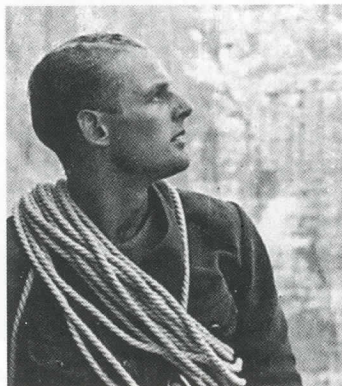
Numero massimo partecipanti: 21

15° CORSO DI ALTA MONTAGNA «CARLO MARCHIODI»

Sede: Rifugio Denza - Presanella
Durata: 16 luglio - 23 luglio 1989
Direttore: Mariano Prighel - I.A.
Quota: L. 360.000

Numero massimo partecipanti: 15

Il modulo di iscrizione può essere richiesto presso gli uffici SAT - Sede Centrale in via Mancini 57 a Trento.



6° CORSO DI ROCCIA

Gruppo Neverocchia della SAT Bindesi Villazzano

Il corso roccia si svolgerà dal 31 marzo al 14 maggio 1989 e comprenderà: sei lezioni teoriche che si svolgeranno presso la Sede della SAT in via dei Molini a Villazzano e sei lezioni pratiche in palestra di roccia.

Sono ammessi tutti gli iscritti al CAI - SAT.

Quota d'iscrizione
L. 80.000 Soci SAT Bindesi Villazzano
L. 90.000 Soci SAT altre sezioni o CAI

Informazioni
Ballardini Diego
tel. 0461/91.04.48
Cunego Fabio
tel. 0461/82.24.17
Limana Giorgio
tel. 0461/91.03.90
Miori Tiziano
tel. 0461/81.08.14

*In alto:
La parete nord dell'Eiger con
il tracciato della via di
Heckmair
(foto Angelo Giovannetti)*

*A lato:
Giorgio Graffer
(foto Archivio F.lli Pedrotti)*

LE SEZIONI AL LAVORO

Nel corso del 1988 centinaia di soci volontari, attraverso le proprie sezioni, sono stati impegnati per effettuare numerosissimi interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione sui sentieri che la SAT nel corso degli anni si è assunta l'onere di tenere segnalati ed agibili per alpinisti ed appassionati della montagna.

Fra le 35 relazioni che a fine '88 le sezioni SAT hanno fatto pervenire alla Commissione Sentieri, abbiamo qui riassunto in breve alcuni interventi che ci sono parsi più significativi:

- Il Gruppo di Bresimo ha segnato un nuovo sentiero (n. 135) che collega il Passo Palù, alle propaggini occidentali del Gruppo delle Maddalene, al Rifugio Lago Corvo al Passo di Rabbi.

- Il Gruppo di Magras ha segnalato il sentiero (n. 118) che dal Passo Palù attraverso la lunga cresta di Castel Pagano e di Cima Zoccolo conduce al Passo de l'Om.

- Il Gruppo di Strembo "Val di Genova" ha rinfrescato nella segnaletica tutti i sentieri di competenza in Val di Genova.

- La Sezione di Pinzolo il 17.9.88 ha inaugurato il nuovo sentiero n. 315 che collega il rifugio Tuckett e Sella al Sentiero Benini nel versante settentrionale di Cima Sella. Il sentiero è stato intitolato a Bruno Dallagiocoma, guida alpina, maestro di sci, gestore del rifugio Tuckett per oltre trent'anni e, nel 1942, fondatore della Sezione SAT di Pinzolo e vicepresidente fino alla scomparsa.

- La Sezione di Fondo ha migliorato la segnaletica del sentiero n.

133 dal Passo delle Palade alle Mariole e del sentiero n. 522 migliorandone anche il tracciato.

- La Sezione di Mezzocorona ha realizzato un quadro panoramico e segnaletico con i sentieri di competenza dal Monte di Mezzocorona a Roveré della Luna; il quadro è collocato al centro del paese di Mezzocorona.

- La Sezione di Arco ha segnato un nuovo sentiero (n. 669 Bis) denominato "Teste del Varim" che dalla Braila attraverso la panoramica cresta del Varim porta alla località Moletta di Arco.

- La Sezione di Ravina, a seguito di smottamenti del terreno ha provveduto a migliorare il tracciato del sentiero della Terlaga (n. 639).

- La Sezione di Sardegna ha provveduto alla manutenzione di tutti i sentieri di competenza sul Monte Bondone.

- La Sezione di Vezzano ha segnato un nuovo sentiero (n. 682) che collega Monte Terlago a Fai della Paganella.

- La Sezione di Centa ha variato il percorso del sentiero (n. 442) fra il rifugio Casarota e la cresta del Becco di Filadonna per ovviare a problemi di pendenza e pericolosità; il percorso nel corso degli anni si era trasformato in un ripido canale di scorrimento dell'acqua piovana; la stessa sezione ha inoltre provveduto a spostare su appositi pali tutte le tabelle segnavia che in precedenza erano fissate sugli alberi.

- La Sezione Bindesi di Villazano ha riattivato un vecchio tracciato da tempo abbandonato che dalla loc. Grotta di Villazano porta al rifugio P. Prati ai Bindesi; ha inoltre tolto dalle piante e sistemate su appositi pali tutte le tabelle segnaletiche.

la Commissione Sentieri

NUOVA CARTA DEL GRUPPO DI BRENTA

"Karte der Brentagruppe"

DAV ed. 1988

Nell'anno 1908 il Deutscher und Österreichischer Alpenverein pubblicava la carta topografica del Gruppo di Brenta in scala 1:25.000 intitolata "Karte der Brentagruppe". Della stessa, nel 1938, si ebbe una ristampa in un numero limitato di copie, fatta dopo il necessario rilevamento delle variazioni intervenute nel trentennio, effettuato da K. Finsterwalder di Innsbruck.

L'esecuzione della carta originale costituisce un esempio di altissima arte nel campo della cartografia di montagna sia per la precisione del rilievo che per la bellezza del disegno. Essa poté divenire realtà per il felice incontro di due grandi ingegni nel campo specifico: Leo Aegerter e Hans Rohn.

Il primo era un cittadino svizzero di Röthenbach nella Emmental, ma nato a Parigi il 6 febbraio 1875; a soli 22 anni, dopo aver acquisito la necessaria preparazione tecnico-scientifica, iniziò a lavorare per la società alpinistica austro-tedesca nella quale assunse l'incarico fisso a partire dal luglio 1901. Per il DÖAV, presso il quale lavorò fino al 1936, realizzò ben 17 carte topografiche di zone montane, dimostrando passione e capacità eccezionali che per la carta del Gruppo di Brenta raggiunsero livelli eccelsi. Aegerter concluse la propria operosa esistenza il 30 maggio 1953 nel paese di Zirl presso Innsbruck.

Il secondo, viennese, nato il 5 febbraio 1868, terminati gli studi entrò a far parte della Ditta Freytag & Berndt di Vienna quale incisore per carte di montagna.

Egli fu l'abile tecnico di elevata professionalità che riuscì a trasferire sulle lastre le geniali intuizioni e le artistiche espressioni del topografo-disegnatore L. Aegerter. Il connubio continuò fino al termine dell'attività professionale e H. Rohn si interessò al proprio lavoro fino alla morte che avvenne il 23 dicembre dell'anno 1955.

Proprio per la bellezza della "Karte der Brentagruppe" e forse perché a trent'anni dalla nascita era uscita una ristampa, il Deutscher Alpenverein ritenne di commemorare l'ottantesimo compleanno con la pubblicazione di una nuova edizione della carta per l'anno 1988.

L'Università delle Forze Armate tedesche di Monaco assunse il difficile incarico ed all'impegnativo lavoro si dedicò in prima persona il professor Dr. Gustav Neugebauer, docente della cattedra di cartografia e topografia. La delicatezza del compito imponeva di intervenire con il classico guanto di velluto per riuscire ad operare su una carta di assoluto valore aggiornandola, nei contenuti e nelle forme, con l'impiego di sofisticate tecniche supportate dalla fotogrammetria aerea e dalla strumentazione più moderna, senza alterarne il valore storico.

Con l'ausilio di capaci collaboratori ed il lavoro eseguito sul terreno in parecchie campagne di rilevamento durante l'arco di ben sei anni ed effettuate come applicazioni pratiche per gli studenti universitari militari, si arrivò alla produzione della nuova edizione. In essa sono inserite tutte quelle modifiche del territorio che per l'esperato sviluppo turistico di alcune zone ed in parte per le necessità economiche di carattere silvo-pastorale ne sono conseguite e soprattutto i perfezionamenti nella rappresentazione delle con-



La nuova carta del Brenta realizzata dall'Alpenverein tedesco.

formazioni montuose. Proprio in questi ultimi confronti si è confermata ancora la precisione del lavoro di L. Aegerter perché le differenze, riscontrate tra i rilievi aereofotogrammetrici e quelli eseguiti manualmente sul terreno ottant'anni prima, si dimostrarono quasi impercettibili e confermarono ancora una volta le grandi capacità del topografo-cartografo.

Anche la Commissione Sentieri della S.A.T. ha dato il proprio contributo in quello spirito di collaborazione fra Società Alpinistiche e tra persone che dedicano parte del loro tempo per opere destinate a beneficio di coloro che praticano la montagna e, come nel caso della "Karte der Brentagruppe" di L. Aegerter e H. Rohn, diventano patrimonio dell'umanità.

Il Deutscher Alpenverein, promotore dell'iniziativa, e l'Universität der Bundeswehr München, che ha realizzato la nuova splendida opera, possono essere ampiamente soddisfatti ed andare giustamente orgogliosi per i risultati raggiunti, che onorano tutti colo-

ro che hanno lavorato in simbolica simbiosi con i primi esecutori.

L'augurio è quello che anche gli italiani ed i soci della S.A.T. in particolare sappiano usufruire di questo prezioso aiuto e trarne gli stimoli per dedicare a simili opere tempo, lavoro, denaro e soprattutto tanta, tantissima passione.

Adolfo Valcanover

SAN VILI

Dopo l'inaugurazione il 24 settembre 1988, il "San Vili" sembra già destinato ad un brillante futuro. Infatti sono già numerosi i soci che hanno camminato lungo i tratti targati "S. Vili", favoriti anche dalle condizioni meteorologiche nel corso della stagione invernale; inoltre già nel corso dell'autunno scorso alcune Sezioni SAT hanno realizzato escursioni sociali lungo il "S. Vili". Sfogliando poi i programmi delle attività sociali 1989 si nota come moltissime Sezioni abbiano inserito una "uscita" sul tracciato storico-naturalistico che ha avuto recenti riscontri anche sulla stampa nazionale (vedi "Alp"); tra queste sezioni si notano ad esempio quelle di Trento e Rovereto.

Tra i tratti più "gettonati" troviamo quello da Ranzo a San Lorenzo e Tavodo nel Banale, attraverso la gola del Limarò e la suggestiva località delle "Moline". La commissione tutela ambiente montano della SAT, che ha ideato e curato la realizzazione del percorso, provvederà nel corso dell'anno ad una segnatura più efficiente - specie nell'alta Val Rendena - ed a quelle piccole "correzioni", necessarie dopo la fase di rodaggio del significativo tracciato.

Roberto Bombarda

ARCO

Si sono concluse felicemente con una castagnata al Rifugio Sores le 13 gite organizzate dalla SAT di Arco sotto la guida di Giorgio Schiroli.

Sono stati 743 i partecipanti che dopo il tradizionale ritrovo del 1° maggio al Rifugio Prospero Marchetti sul Monte Stivo hanno potuto cogliere l'occasione di ammirare le bellezze delle Alpi Bresciane, il Gruppo del Lagorai, l'Adamello e la Presanella, il Gruppo del Sesvenna, l'Ortles e il Cevedale, il Gruppo di Rava, le Odle, la Catena della Mendola e la suggestiva discesa del fiume Sarca.

Alle uscite hanno partecipato anche gli amici di Riva del Garda, Malcesine, Dro.

CORO SAT

L'anno appena trascorso è stato un anno particolare per la storia del Coro della SAT. Con il ritiro dall'incarico di Direttore del Coro di Silvio Pedrotti, nella cui splendida figura si sono fuse l'esperienza esistenziale e la storia stessa del Coro per ben sessantadue anni, - una storia che prese le mosse nel lontano 1926, il 25 giugno nella Sala dei Cinquecento del Castello del Buonconsiglio al termine di una conferenza culturale sull'opera di Edmondo de Amicis e di cui Silvio Pedrotti è stato protagonista fin da quel primo debutto accanto ai fratelli Enrico, Mario, Aldo - si chiude un ciclo, ma non certo la leggenda di questo "Conservatorio delle Alpi" come scrisse il musicologo Massimo Mila. Silvio Pedrotti ha diretto il suo ultimo concerto il 19

aprile nell'aula magna dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Un altro Pedrotti, Mauro, nipote di Silvio, già vice-direttore del Coro, ha ora preso quel posto, all'estrema destra del gruppo dei coristi, debuttando in occasione del concerto tenutosi il 26 novembre al teatro Odeon di Biella.

Sotto la guida di Mauro Pedrotti il Coro si appresta ad iniziare un paziente lavoro di recupero del vecchio repertorio, quello per intenderci del Coro del primo dopoguerra. Da allora l'organico è mutato per circa l'80%, le nuove generazioni di coristi entrate in seguito non hanno mai cantato le canzoni di quel repertorio che devono pertanto imparare. È un lavoro paziente ma fondamentale e che richiede tempo. Anche per questi motivi il calendario dei concerti per il 1989 non sarà molto fitto. Si comincerà il 3 aprile sul Monte Bondone in occasione dei 50 anni della Società Battisti, il 22 aprile sarà a Genova al Teatro Margherita; il 6 maggio all'Auditorium di Pistoia, il 10 giugno a Tricesimo (UD), qualche data da definire per l'estate e il 23 settembre a Pergine in occasione del Congresso della SAT.

FONDO

Nel corso dell'ultima assemblea dei Soci della Sezione, tenutasi nella sede sociale il 28 dicembre 1988, dopo la discussione sulla relazione organizzativa e morale a cura del presidente, di quella finanziaria presentata dal cassiere, si è provveduto a rinnovare le cariche sociali. La Direzione risulta pertanto così composta:
Manzi Duilio - Presidente

De Clauser Rosella - Vice
Marches Carlo - Segretario
Covi Bruno - Cassiere
Battisti Bruno, Ianes Giulio, Covi Elio - Consiglieri e responsabili rispettivamente del "Gruppo Giovanile" - Sci-Alpinismo - Sentieri e Segnavie.

MEZZOLOMBARDO

"La SAT è nei nostri cuori come una passione antica, tramandata nel ricordo di chi ci ha preceduti e fonte costante di stimoli sinceri per una montagna ove ognuno possa percepire un suggestivo ed intimo contatto con la natura fatto di sensazioni semplici, di grande umanità ed insostituibili emozioni".

Con queste parole il neo eletto Presidente della sezione SAT di Mezzolombardo, Ghezzi Roberto, ha voluto sottolineare la passione che unisce i 400 soci e contemporaneamente definire i principi ai quali si ispirerà il futuro programma che il nuovo direttivo va elaborando.

"Sarà nostra premura - continua Ghezzi - riqualificare questa sezione nell'ambito delle società che operano a Mezzolombardo tanto da riportarla a quei livelli di importanza ed interesse che essa, quasi ininterrottamente, ha occupato nella nostra borgata fin dalla sua fondazione (anno 1945).

È opportuno farsi portavoce, soprattutto fra i giovani, di una cultura alpinistica ed ambientalistica che sappia avvicinare alla montagna anche i più piccoli. A questo proposito si prevedono incontri e conferenze che, con l'ausilio di proiezioni, permetteranno di apprendere ed approfondire la conoscenza della natura

nei suoi polimorfi aspetti (botanico, faunistico, geologico, ecc.).

Continueremo inoltre gli incontri, già collaudati, con noti esponenti dell'alpinismo per una più diretta conoscenza della realtà alpinistica internazionale.

Uno sforzo particolare dovrà essere concentrato nel predisporre un programma gite che possa stimolare, per qualità e caratteristiche delle mètte proposte, una vasta partecipazione".

La festa dei benemeriti, significativo momento della vita satina, verrà riproposta in una veste rinnovata, pur mantenendo la sua naturale sede di svolgimento presso la baita Campedel sul monte Fausior. Anche per questo rifugio, piccolo orgoglio della nostra Sezione, è previsto un interessante progetto di utilizzazione.

Un ricordo particolare accompagnerà infine la visita che la SAT farà in settembre al Sas Pordoi, cima sulla quale venticinque anni orsono morì un nostro socio, grande amico ed alpinista: il prof. Valentino Giacomuzzi.

"Siamo convinti - conclude Ghezzi - che attraverso queste iniziative la SAT possa riproporre con immutato entusiasmo il suo primitivo spirito, radicato in un amore forte e sincero verso la montagna, verso quella natura che mai dobbiamo stancarci di apprezzare e difendere".

PINZOLO

1° Raduno nazionale istruttori sci fondo escursionistico
2 - 9 aprile 1989

Lo scopo principale è la promozione dello sci da fondo escursionistico nel Parco Naturale Adamello - Brenta.

Il raduno non ha assolutamente caratteristiche competitive, ma solamente lo scopo di incontrarsi tutti una volta all'anno in amicizia.

Inoltre per gli amanti della natura e della montagna invernale sarà l'appuntamento ideale per conoscere questa specialità emergente dello "sci da fondo escursionistico".

Nonostante la non competitività del raduno, saranno premiati i primi 10 gruppi che avranno totalizzato il maggior punteggio nelle 4 escursioni, una al giorno secondo programma; sarà inoltre rilasciato diploma con medaglia di partecipazione.

Per ogni itinerario viene stabilito un tempo reale di percorrenza segreto, solo sul tratto dalla partenza all'arrivo in quota massima (punto di ristoro e pic-nic fornito dall'organizzazione).

Il ritorno delle escursioni è a libera scelta di tempo e di itinerario. Saranno assegnati dei punti di regolarità secondo una precisa tabella formulata dall'organizzazione che sarà consegnata direttamente in Hotel assieme all'ordine di sorteggio delle escursioni.

Per partecipare alla speciale classifica a premi il gruppo deve effettuare tutte e 4 le escursioni; il gruppo che avrà totalizzato il maggior numero di punti sarà il vincitore.

Una settimana di svago, di allegria da trascorrere con familiari, amici, oppure anche con allievi cogliendo l'occasione, per le sezioni del CAI, di organizzare i loro corsi sezionali di fondo escursionistico in quanto tutte le escursioni in programma non hanno caratteristiche competitive ed hanno un tempo massimo di 4 ore e quindi offrono la possibilità all'istruttore di impartire tutte le

istruzioni pratiche tecniche dello sci fondo escursionistico.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste a:

CAOLA UGO
SAT-CAI PINZOLO

Tel. 0465/52758
tutti i giorni dalle ore 7.00 alle ore 21.00

PONTE ARCHE

Articolo scientifico
sulle Giudicarie Esteriori

Al 94° Congresso della SAT portarono un contributo sia in termini di presenza quanto di relazioni il Club Alpino Italiano (con i proff. Chiarego e Parisi), il Convegno CAI Alto Adige - SAT con il dott. Salvotti e l'Alpenverein di Bolzano con Franz Unterlechner.

In particolare il prof. Bruno Parisi - Presidente del Comitato Scientifico del CAI - illustrò assieme a Franco de Battaglia il significato geografico e naturalistico del nuovo percorso SAT, il «San Vili». Giudicariense d'origine e ancora oggi molto legato alla sua terra, il geografo Parisi è stato autore nel corso del 1988 di un significativo articolo a carattere scientifico che contribuisce alla migliore conoscenza delle Giudicarie Esteriori, valle ospitante l'ultimo congresso ed attraversata dal «San Vili».

L'articolo in questione, dal titolo «Lineamenti di storia naturale del paesaggio delle Giudicarie Esteriori (Trentino sud-occidentale)» è apparso sul numero 87 del Bollettino - Annuario del Comitato Scientifico Centrale del CAI. Si tratta di una elaborazione postuma, in memoria, di schema e appunti di conferenza del prof.



Il prof. Bruno Parisi, Presidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI illustra il significato geografico e naturalistico del «Sentiero di S. Vili» al 94° Congresso della SAT a Ponte Arche.

Giuseppe Nangeroni; conferenza che l'illustre geografo, scienziato amico delle montagne trentine e grandissimo divulgatore di cultura naturalistica e geografica in particolare, tenne nel 1977 a Ponte Arche, agli insegnanti delle Giudicarie Esteriori.

L'articolo tratta in maniera estremamente chiara e leggibile di «che cosa sono formate le montagne e l'altopiano delle Giudicarie Esteriori», di «come avvenne l'emersione e quali ne furono le conseguenze» e «quali furono e sono i fattori della scultura geografica». Il testo, con ben 27 figure - delle quali 21 sono fotografie a colori dell'autore molto descrittive dei particolari della valle - è impreziosito da una carta geologico-geognostica delle

Giudicarie Esteriori, curata dall'autore. L'articolo e la carta, completati da una «bibliografia fondamentale», vengono a colmare un vuoto nella descrizione del territorio della conca che mette in comunicazione il lago di Garda con le Dolomiti di Brenta. Le sezioni SAT della valle, vista l'importanza del contributo scientifico che è allo stesso tempo di facile lettura per tutti gli interessati, ne stanno curando la diffusione: con l'autorizzazione del CAI e con il sostegno economico della Cassa Rurale delle Giudicarie e della Paganella verrà infatti realizzato un fascicolo con l'estratto dall'annuario del Comitato Scientifico del CAI.

Roberto Bombarda

RUMO

Programma attività giovani '89

- 30 Aprile: 2° raduno regionale di alpinismo giovanile
- 28 Maggio: Gita naturalistica al bivacco forestale e alla malga Masamurarda
- 25 Giugno: Monte Roen
- 23 Luglio: Sentiero Galli al Pasubio
- 19-20 Agosto: Gruppo delle Maddalene
- 17 Settembre: Traversata Rabbi Lago Rotondo - Mezzana
- 1 Ottobre: Giornata di chiusura dell'attività

Attività collettive:

- 9 Luglio: Monte Luco
- 6 Agosto: Festa della montagna al bivacco Val
- 27 Agosto: Gruppo del Catinaccio Rif. Vajolet
- 24 Settembre: Congresso SAT
- 10 Ottobre: Castagnata sociale

SOSAT

SOSAT - Si è svolta lo scorso 7 dicembre 1988 l'assemblea annuale della sezione operaia della SAT, alla quale ha partecipato, presiedendola l'ingegner Luigi Zobe. L'assemblea ha affrontato i punti all'ordine del giorno tra cui la relazione del presidente uscente Mario Benassi e le relazioni dei vari gruppi che operano in seno al sodalizio. Particolarmente applaudite le relazioni del presidente del Coro della SOSAT: Francesco Benedetti e del responsabile del Gruppo di Andalo

Valerio Banal. Franco Pedrotti ha letto la nutrita attività dello Sci Club SOSAT.

Alla fine dell'assemblea i soci sono stati chiamati a votare per il rinnovo delle cariche sociali.

La Direzione della SOSAT, che nella sua prima seduta ha distribuito gli incarichi sociali risulta così composta:

Presidente: Mario Benassi

Vice presidente: Roberto Mosna

Segretario: Silvio Bragaldella

Cassiere: Attilio Demozzi

Gli altri 11 consiglieri sono: Ugo Merlo, Roberto Dallacosta, Alberto Detassis, Alcide Detassis, Raffaella Pedrotti Bonvecchio, Mario Mattivi, Giuseppe Leveghi, Valerio Banal, Vittorio Colpo, Dario Monsorno, Ivano Poffo.

Attività culturale: È in svolgimento sempre in seno alla sezione operaia l'attività culturale '89, articolata su ben 7 appuntamenti in sede.

Dopo le serate di presentazione della nuova Guida del Brenta Centrale di Fabrizio Torchio, l'incontro con gli alpinisti Ermanno Salvaterra, Egidio Bonapace, Maurizio Giarolli, autori di una delle spedizioni più significative dell'88 alla Terra di Baffin e con "Mountain Wilderness operazione Marmolada", presentata dal giornalista Leo Bizzaro, il 28 febbraio è seguito un incontro con tre forti alpinisti delle giovani generazioni: Michele Cestari, Mauro e Diego Mabboni. Il 14 marzo per "Donne e Poesia", Elio Fox, ha presentato le poesie di Lilia Slomp Ferrari, Antonia Dalpiaz, Tiziana Decarli.

Prossimi appuntamenti il 4 aprile: "Le guide alpine di Madonna di Campiglio", gli uomini che della montagna ne hanno

fatto una professione, e infine il 31 maggio, a cura dello Sci Club della SOSAT, serata finale con immagini dell'attività scialpinistica.

VILLAZZANO

Intensa attività in campo alpinistico, quella messa in cantiere dalla sezione Bindesi di Villazzano, che per il 1989 ha deciso di approfondire un grande sforzo nel campo dei corsi di avviamento alla montagna, alla roccia, al ghiaccio ed allo scialpinismo; ecco il programma:

23 Aprile: Apertura in Marzola

21 Maggio: Festa di primavera

5 Giugno: Pietralba

25 Giugno: Festa della Croce

2 Luglio: Alpe di Siusi

23 Luglio: Civetta

27 Agosto: Solda S. Caterina

3 Settembre: Festa in pinara

24 Settembre: Primiero - Pedavena

1 Ottobre: Gita turistica

29 Ottobre: Chiusura in Marzola

12 Novembre: Castagnata sociale

La Sezione di Villazzano ha inoltre in programma una intensa attività per i giovani che verrà svolta con una serie di lezioni teoriche e pratiche rivolte ai ragazzi delle scuole medie.

Sono previste le seguenti lezioni teoriche: comportamento in montagna; abbigliamento ed alimentazione; topografia ed orientamento; preparazione di una gita.

Le lezioni pratiche si svolgeranno alla palestra dei Bindesi e vi sarà poi un trekking di 4-5 giorni a fine giugno.

Fondo Bolognini

La Signora Bianca Galvan Pocher, in memoria del marito Giuseppe Galvan L. 150.000.

Fondo Larcher

La Signora Ferrari Mercedes, in memoria del marito rag. Ferrari Bruno L. 300.000.

Fondazione F.lli Tartarotti

L.C. dona alla Fondazione L. 50.000.

**Consiglio Centrale
23 giugno 1988**

Il Consiglio fa il punto sul programma lavori ai Rifugi e appalta i lavori al Rifugio Larcher.

Autorizza inoltre alcuni lavori di completamento alla Casa Sociale. Prende in esame la richiesta dell'Associazione Guide Alpine di avere la propria sede presso l'O.C.

Vengono esaminati i flussi di cassa previsti fino al dicembre 1988 conformemente agli impegni previsti dal Bilancio preventivo.

Esamina le varie pratiche legali in pendenza.

Autorizza la stampa di un fascicolo speciale del Bollettino dedicato al sentiero di «S. Vili».

Il Consiglio nomina il presidente della Commissione Alpinismo Giovanile, alcuni membri di altre Commissioni ed i rappresentanti SAT nei Comitati di Gestione dei Parchi Naturali della Provincia.

Vengono autorizzati alcuni lavori urgenti su sentieri attrezzati della rete SAT.

**Consiglio Centrale
16 settembre 1988**

Il Consiglio è aggiornato sulla situazione finanziaria.

Esamina in dettaglio i lavori conclusi ed in corso di ultimazione sui Rifugi, sulle teleferiche e sui sentieri SAT.

Inizia la procedura per l'assegnazione del Rifugio «Denza».

Viene assunta una Delibera per l'acquisizione del terreno al Rifugio «Lancia».

Approva la costituzione del Gruppo SAT di Civezzano (Sez. Cagnola).

Affronta il problema dei sentieri attrezzati e della responsabilità della loro gestione.

Completa l'organizzazione del Congresso di Ponte Arche.

**Consiglio Centrale
21 ottobre 1988**

Il Consiglio affronta la definizione di alcune pratiche legali.

Fa il punto sul Congresso appena concluso e ringrazia la Sezione di Ponte Arche.

Da mandato alla Giunta di predisporre un Regolamento per le Commissioni.

Affronta, discute e conclude l'assegnazione della gestione del Rifugio «Denza».

Ratifica alcune cariche in seno ad organici CAI e SAT-CAI A.A.

Esamina il preventivo 1989 dei lavori ai Rifugi.

Prende visione dell'attività della Commissione Protezione Ambiente Montano.

**Consiglio Centrale
18 novembre 1988**

Il Consiglio è aggiornato sulla situazione finanziaria. Assume alcune delibere relative a rinnovi di contratti di locazione e di concessione di proprietà superficaria.

Approva contributi 1988 ad alcune Commissioni e predispone gli importi per il Bilancio 1989.

Esamina l'operato dei gestori dei Rifugi ed assume una serie di delibere relative.

Decide di inaugurare ufficialmente la Sede sociale il 17 dicembre con la riunione dei Presidenti.

SOCI 1988

SEZIONE	Vitalizi	Ordinari	Familiari	Giovani	Totale
Ala		153	68	43	264
Alta Val di Fassa Canazei		64	27	17	108
Alta Val di Sole Cusiano	1	100	41	26	168
Arco	2	433	163	112	710
Avio		94	45	20	159
Bindesi Villazzano		216	96	24	336
Borgo Valsugana	1	133	30	23	187
Brentonico		105	24	7	136
Caldonazzo		81	33	11	125
Carè Alto Vigo Rendena		146	56	26	228
Cavalese		169	56	27	252
Cembra		154	21	3	178
Centa		166	80	41	287
Cles	1	155	40	8	204
Cognola		301	161	65	527
Coro SAT		34	0	0	34
Daone		112	35	9	156

Vita dell'O.C.

SEZIONE	Vitalizi	Ordinari	Familiari	Giovani	Totale
Denno		40	27	8	75
Dimaro		59	34	12	105
Fiavé		56	78	15	149
Folgaria		53	7	9	69
Fondo	2	165	63	61	291
Lavarone		35	20	6	61
Lavis		214	86	30	330
Ledrense Bezzecca		79	44	9	132
Levico Terme		84	22	6	112
Lisignago		60	1	0	61
Malé		154	55	17	226
Mattarello		191	74	20	285
Mezzocorona		137	48	21	206
Mezzolombardo	4	258	87	48	397
Moena		59	8	2	69
Molveno		37	14	4	55
Mori		270	206	58	534
Pejo		81	23	10	114
Pergine	2	226	81	34	343
Pieve di Bono		226	18	7	251
Pieve Tesino		81	65	27	173
Piné		45	9	6	60
Pinzolo		315	225	85	625
Ponte Arche		61	30	10	101
Povo		92	30	11	133
Pozza di Fassa		129	57	15	201
Predazzo		114	13	8	135
Pressano		158	60	49	267
Primiero		229	50	35	314
Rabbi Sernai		135	59	25	219
Rallo		95	43	12	150
Ravina		110	58	31	199
Riva del Garda	5	452	130	59	646
Rovereto	2	812	335	86	1235
Rumo		96	66	41	203
Sardagna		113	35	3	151
S. Lorenzo in Banale		85	47	13	145
S. Michele all'Adige		124	47	7	178
Sede centrale	19	301	141	22	483
S.O.S.A.T.		570	237	128	935
Stenico		37	23	0	60
S.U.S.A.T.		88	38	20	146
Taio		51	17	5	73
Tesero		54	14	3	71
Tione		168	68	47	283
Toblino Pietramurata		46	28	7	81
Ton		68	17	12	97
Trento	31	1169	485	132	1817
Tuenno		106	47	11	164
Vermiglio		56	9	4	69
Vezzano		149	41	13	203
Vigolo Vattaro		82	21	14	117
Totale	70	11.291	4.517	1.780	17.658

LE «TRACCE BIANCHE» IN LIBRERIA

Non tutto, ma di tutto. Se decidere dove andare, scegliere un itinerario poteva essere difficile, quindici anni fa, per la mancanza di notizie scritte, di guide, di monografie, rischia d'esserlo ugualmente, oggi, per la sovrabbondanza delle stesse, talvolta uguali o simili, perfino contraddittorie l'una con l'altra. Scegliere nella montagna di carta che affolla lo scaffale dello scialpinista non è facile e non lo faremo noi. Ci siamo limitati qui a raccogliere i titoli che negli ultimi anni sono stati dedicati alle montagne trentine e altoatesine ed a quelle, dagli appassionati locali pure frequentate, prossime al confine. Di là dalle Alpi, a nord, e poi a est e ovest, sui rilievi veneti da una parte e bresciani dall'altra.

Solo un assaggio, per queste ultime distese di neve, ché in realtà esiste ben di più. E nonostante tutto non siamo riusciti sicuramente a fare un elenco completo. Restano fuori i lavori magari umili, ma sempre utili, che piccole sezioni della Sat e del Cai mettono insieme sulle cime di casa. Spesso nemmeno distribuite in libreria. E non ci sono, fra le opere in tedesco, le meno recenti, piuttosto rare da trovare, ingiustamente, sul mercato trentino. Ma rimane comunque un bel mucchio d'itinerari nel quale pescare a piene mani, per scegliere la gita di domenica prossima.

Leonardo Bizzaro

M. Gnudi - F. Malnati, **Dal Sempione allo Stelvio**. Centro documentazione alpina, Torino 1977. (112 itinerari nelle Alpi centrali).

F. Gionco - A. Malusardi, **Dallo Stelvio a San Candido**. Centro documentazione alpina, Torino 1983. (112 itinerari nelle Alpi centro orientali).

F. Gionco - A. Malusardi, **Dall'Engadina ai Tauri**. Centro documentazione alpina, Torino 1987. (111 itinerari nelle Alpi orientali).

B. e H. Odier, **«Le Grandi Tracce» - Tutte le Alpi in sci**, Centro di documentazione alpina, Torino 1984. (Senza mai togliere gli sci dalle vaste distese innevate dell'Austria orientale fino alle Alpi Marittime, toccando naturalmente cime e gruppi a cavallo tra Italia e Austria: valle Aurina con il Sasso Nero e il Mesule, Cima Libera e Pan di Zuccherò dalla Stubaital, val Roja e Sesvenna).

D. Pianetti - G. Peretti, **Sci alpinismo nelle Dolomiti**. Ed. Zanichelli, Bologna 1985. (55 itinerari di varia difficoltà in tutte le Dolomiti, più altri 5 nel gruppo di Lagorai e Cima d'Asta).

Scialpinismo nelle Alpi. Tamari editori, Bologna 1975. (Le «settimane» di Toni Gobbi nelle Alpi italiane, francesi, svizzere, austriache: fra le "haute route", sono descritte quelle nel gruppo del Cevedale, in Adamello e Presanella, nelle Dolomiti, nelle Alpi Venoste).

M. Berruex - M. Parmentier, **Les grands raids à ski: de la Vanoise au Spitzberg**. Ed. Acla, Parigi 1983. (I grandi raid di Parmentier

fra cui sette giorni nelle Dolomiti e altri sette nel gruppo dell'Ortles).

M. Parmentier, **Les grands raids à ski: montagnes de la Méditerranée**. Ed. Acla, Parigi 1984. (Altri 25 raid con gli sci nei paesi che circondano il Mediterraneo. Per l'Italia sono descritti itinerari nelle Dolomiti e negli Appennini).

N. Canetta, **Sci escursionistico nelle Alpi centrali**. Tamari Montagna edizioni, Bologna 1986. (Gite con gli sci di fondo nel Canton Ticino - Grigion - Engadina - Lombardia, con qualche digressione fin quasi sul confine trentino e altoatesino).

N. Canetta - G. Corbellini, **Sci di fondo**. Tamari editori, Bologna. (Piste ed escursioni in Lombardia, Engadina, Trentino occidentale, Altipiani).

U. Kössler - L. Zandanell, **Skitourenführer Südtirol**. Verlag Tappeiner, Lana 1983. Band I - II. (120 itinerari suddivisi in due volumi sulle montagne di tutto l'Alto Adige, ma anche su qualche cima trentina di confine).

H. Pescoller, **Südtirol Ost**. Rother Verlag, Monaco 1987. (Gran parte delle Dolomiti in un titolo della collana di guide Rother dove si possono trovare anche altri volumi sugli itinerari a cavallo fra Italia, Austria e Svizzera).

H. Pescoller, **Skitouren im Puez**. Druck Volksbank, Brunico 1983. (Sci alpinismo nelle valli e nei gruppi tra Gardena e Badia).

G. Giroto, **Alta Pusteria**. Edizioni Dolomiti, San Vito di Cadore

1988. (Itinerari nella zona di San Candido, in quella di Dobbiaco in val Casies e Anterselva).

B. Crepaz, **Sci alpinismo sulle Vedrette di Ries**. Ed. Le Alpi Venete, Bologna 1981. (Completa monografia sulle cime a nord di Brunico).

L. Navarini - C. Detassis, **45 itinerari di scialpinismo nel Trentino - 45 itinerari di scialpinismo in Alto Adige**. Manfrini editore, Calliano 1984. (Due interessanti volumi in cofanetto, molto utili per chi non ha tempo di studiare la propria gita su monografie e carte topografiche).

L. Navarini, **Guida di scialpinismo Lagorai Cima d'Asta**. Manfrini editore, Calliano 1988. (La più recente ed esauriente guida 110 itinerari - di un gruppo tra i più estesi della regione dove si trovano possibilità di ogni tipo e impegno).

G. Giroto, **Lagorai Cima d'Asta**. Ghedina & Tassotti editori, Bassano del Grappa, 1987. (Due volumi per descrivere uno dei gruppi più amati dagli scialpinisti. Nel primo c'è quasi l'intera catena assieme al sottogruppo Scanaioi - Tognola, nel secondo il Monte Croce, Sasso Rotto e Fravort, Cima d'Asta).

L. Bersezio - P. Tirone, **Sci fuori pista**. De Agostini - Görlich Editore, Novara 1987. (100 discese alternative nelle più famose località delle Alpi; in Trentino Alto Adige, le zone descritte sono: Campiglio, Moena, Passo Rolle - Val Venegia, Passo Sella, Val Gardena).

T. Marchesini, **Lagorai**. Bassano del Grappa 1975. (Una guida con qualche anno sulle pagine, ma ancora molto utile, soprattutto per la minuziosa descrizione di tempi e dislivelli).

M. Andreolli - J. Casiraghi, **Sci-alpinismo nelle Dolomiti di Brenta**. Tamari editori, Bologna 1973. (22 itinerari, su montagne che per molti si prestano poco allo scialpinismo. E proprio per questo la guida di Andreolli e Casiraghi è stata per tanti anni l'unica dedicata a questo gruppo - tranne qualche suggerimento dato da Castiglioni nei suoi libri - fino all'uscita imminente di quella di Rosi e Cestari).

J. Casiraghi - M. Andreolli - R. Bazzi, **Sci-alpinismo in Adamello e Presanella**. Tamari editori, Bologna 1978. (Quasi cento proposte di ogni difficoltà con una quarantina di foto in bianco e nero).

G. Baldi - G. Dorigotti, **Itinerari di sci alpinismo nel Trentino meridionale**. Manfrini editore, Calliano 1984. (Scialpinismo di media quota su Stivo e Cornetto, Cimana, Biaena, Becco di Filadonna, altopiano degli Scanuppiari, altopiano di Folgaria, Coe, Fiorentini, Finonchio, Pasubio, Col Santo, Piccole Dolomiti, Monte Zugno, altopiano dei Lessini, Monte Telegrafo, Cerbiolo, Altissimo, Vignola).

T. Marchesini, **Altopiano dei sette Comuni e Lavarone**. Bassano del Grappa 1983. (Secondo volume, dei quattro previsti sui monti a cavallo fra Trentino e Veneto, di Toni Marchesini. La stessa formula della guida dedicata al Lagorai).

Sezioni vicentine del Cai, **Piccole Dolomiti e Pasubio**. (8 itinerari scialpinistici sulle montagne vicentine. In schede schematiche complete di cartine, foto, diagrammi altimetrici).

D. Pianetti - U. Pomarici - V. Di Benedetto, **Cunturines Fanis**. Ed. Foto Ghedina, Cortina 1976. (Guida più alpinistica che sciistica delle montagne a ovest di Cortina.)

I. De Candido, **Anello bianco**. Tamari editori, Bologna 1976. (Scialpinismo in Comelico e Sappada).

U. Baccini - M. De Benedet - S. Fradeloni, **Sci alpinismo in Col Nudo - Cavallo**. Tamari Montagna edizioni, Bologna 1986. (50 itinerari nelle Dolomiti orientali, fra Veneto e Friuli).

F. Carrer - L. Dalla Mora, **Val Cellina Altopiani del Cavallo**. Ghedina & Tassotti editori, Bassano del Grappa, 1988. (Un'altra recentissima guida sugli itinerari descritti anche nel volume precedente, con una maggiore attenzione per lo sci escursionismo).

A. Boscacci, **Sci alpinismo in Val Malenco, Val Masino, Val Chiavenna**. Ed. Zanichelli, Bologna, 1983 (51 itinerari tra la Val Chiavenna e la Val Malenco).

O. Beletti, **Tracce sul bianco**. Melograno edizioni, Milano 1987. (Scialpinismo nelle valli bresciane).

«Dimensione sci» 1985 - 1989. (La Rivista della Montagna dedica da qualche anno un suo numero invernale - curato da Giorgio Daidola e rintracciabile nelle li-

brerie specializzate o direttamente presso l'editore - a tutto quanto fa sci.

Nel febbraio 1985 si riferivano alle montagne di casa con gli articoli di B. Bizzaro: «Dolomiti per sciatori di ventura»; e M. Bernardi: «Dolomiti a 50 gradi»; oltre ad una serie di proposte per gite e raid fatte dai migliori scialpinisti della zona. Altre gite, anche inusuali come quelle sui ghiacciai, nel fascicolo di marzo 1986.

Nel gennaio 1987 «Dolomiti per due» di G. Cenacchi e «La signora dagli occhi tristi» - fuori pista a Madonna di Campiglio - di B. Bizzaro. - Un raid classico all'ombra della Marmolada di G. Zanoner, nel numero di gennaio 1988.

Infine l'ultimo uscito, «Dimensione sci» del gennaio 1989, con una monografia altoatesina di A. Malusardi: «Rojental, scialpinismo antistress». Rimangono ancora, negli altri numeri della Rivista della Montagna, centinaia di suggerimenti per lo sci da cercare sugli indici generali. La stessa cosa per Alp, dove gli indici vengono offerti anno per anno, nel mese di dicembre).

E. Marta - G. Trepin - S. Bonetti - M. Gallo - A. De Rovere, **Fuori pista 2**. Vivalda editori, Torino 1988. (La seconda guida di Alp sugli itinerari fuori pista è dedicata a tutte le Dolomiti, al Trentino Alto Adige, al Veneto, al Friuli Venezia Giulia. Indicazioni schematiche, qualche volta da integrare con altre informazioni, ma comunque un buon strumento per avvicinarsi a questa disciplina in forte espansione).

Sciare con Alp. Vivalda editore, Torino 1987. (Una buona idea,

quella di Alp, che ha raccolto le migliori gite pubblicate sulla rivista in un fascicolo monografico. Fra gli itinerari che ci interessano, la «Val Gardena in pista e con le pelli» di M. Bernardi, L. Bersezio, S. Bonetti; Cima Undici, Monte Formin, Monte Altissimo di Nago di L. Zampatti).

G. Buscaini - E. Castiglioni, **Dolomiti di Brenta**. Ed. Cai - Tci, Milano 1977; P. Sacchi, **Adamello volume I - II**. Ed. Cai - Tci, Milano 1984 - 1986; G. Buscaini, **Ortles - Cevedale**. Ed. Cai - Tci, 1984; A. - C. Berti, **Dolomiti orientali volume II**, Ed. Cai - Tci, Milano 1982; G. Angelini - P. Somnavilla, **Pelmo e Dolomiti di Zoldo**. Ed. Cai - Tci, Milano 1983; G. Pieropan, **Piccole Dolomiti Pasubio**, Ed. Cai - Tci, Milano 1978. (Scialpinismo a denominazione d'origine controllata, quello proposto dalle classicissime Guide dei monti d'Italia. È da parecchi anni ormai, da quando Gino Buscaini ha preso in mano il coordinamento di questo prezioso strumento, che nei piccoli volumetti rilegati in tela grigia viene inserita un'utilissima appendice scialpinistica. Non tantissimi itinerari, ma un florilegio dei migliori, scelti per dare del gruppo descritto una conoscenza anche invernale).

IN OFFERTA LE EDIZIONI DEL FESTIVAL DI TRENTO

Il Festival di Trento nel corso degli anni - dal 1952 - ha organizzato non soltanto le Rassegne Cinematografiche, ma ha curato l'edizione di saggi e documenti di grande interesse.

L'Ente trentino offre adesso un «pacchetto» di alcune pubblicazioni, anche recenti, che si possono ricevere per posta richiedendole direttamente alla Segreteria **Filmfestival Internazionale Montagna - Via S. Croce, 67 - 38100 Trento** (tel. 0461/986120) unendo l'importo di L. 15.000 anche in francobolli (L. 10.000 se ritirati di persona).

Il «pacchetto» comprende i seguenti volumi: 1) «**Luis Trenker**» (1982); 2) «**Gli alpini**» caricature dei grandi personaggi a cura di Jean Loup Benoit e Yves Ballu (1986); 3) «**Il Festival di Trento**» breve storia della Rassegna, testi di P. Luigi Gianoli (1988); 4) «**L'Alpinismo solitario**» atti di una tavola rotonda (1987); 5) «**Immaginiamo l'alpinismo del 2000**» atti dell'Incontro Alpinistico Internazionale 1988; 6) «**Lo sci e la montagna**», catalogo del 2° Concorso Internazionale di Fotografia (1987); 7) «**Montagna Esplorazione Avventura**», catalogo del 3° Concorso Internazionale di Fotografia (1988).

Caro Armando

Magnifico!... finalmente sul nostro Bollettino qualcosa di profondamente vero: la tua lettera pag. 48, III°-IV° 1988. Però perché l'«alpinista Johnson»... il povero vecio isolato che non legge l'Alto Adige non capisce. Eppure sento la perfetta esattezza delle tue parole: «ignoranza», «ipocrisia», «falsità». Durante i miei 53 anni già trascorsi nelle Pale di S. Martino anch'io, fin dall'inizio, ho avuto a che fare con ignoranti di Pale e presuntuosi di Pale, tipi che basano le proprie asserzioni esclusivamente sulla falsità e la vuota malevolenza, evitando il confronto dei fatti.

Un esempio appare in questo numero: dopo oltre 38 anni ci si accorge ripeténdola in prima invernale della mia diretta S.O. al Cimòn della Pala e sono trascorsi almeno trent'anni da quando un certo accademico del CAI cercò di ripeterla ed iniziò la diceria qui in valle sulla mia falsità, *né volli mai contraddirlo*.

Lasciali "ragliare", Armando, e infischiatene.

In alpinismo il vero problema è scalfire la barriera psicologica di coloro che "indiscriminatamente", da sempre, cercano di incentivare la frequenza della gente in montagna e non capiscono che è proprio il metodo più sicuro per distruggere il bello, l'alpinismo, il nuovo, l'alto.

Infischiatene, Armando, te lo dico sinceramente con fratellanza, cerca di isolarti.

Gabriele Franceschini

Chi tardi arriva male alloggia

Premettiamo che i fatti sotto descritti, si sono svolti un mese fa circa e che rispecchiano sinceramente la pura verità, questo perché crediamo nell'organizzazione a cui siamo iscritti (la SAT) e perché siamo accomunati con Voi nell'amore alla montagna.

Veniamo a raccontare i fatti verificatisi, che dobbiamo confessare ci hanno lasciato dell'amaro in bocca; dunque già la domenica 17/7/1988 decidiamo di fare un'escursione nella

zona del Catinaccio, nei giorni di sabato e domenica 23-24 luglio 1988. L'itinerario prescelto era fra i più tradizionali: arrivo al Gardeccia, sentiero per il Passo delle Scalette, pernottamento al rifugio Antermoia (se non erriamo proprietà della SAT), ritorno il giorno successivo dal passo d'Antermoia, rifugio Principe, posto sul passo omonimo, rifugio Vajolet e infine Gardeccia.

Vista la stagione estiva e la presenza in zona di molti escursionisti, ci rendiamo conto che una nostra prenotazione al rifugio Antermoia, deve essere fatta con un largo margine di anticipo. Perciò riteniamo opportuno già il lunedì 18 luglio 1988 prenotare un posto al rifugio in merito; alla nostra richiesta di prenotazione fatta attraverso il telefono, ci veniva risposto che per il sabato successivo non ci sarebbero stati problemi di alcun genere, in quanto per quella data il rifugio si sarebbe svuotato; il nostro interlocutore aggiungeva tra l'altro di confermare il nostro arrivo il giorno prefissato una volta arrivati in zona. Il venerdì 22/7/88, vigilia della nostra partenza ci premunimmo di ritelefonare al rifugio Antermoia, temendo che il nostro sospetto di passare la notte all'adiaccio, fosse reale. Alla nostra telefonata ci rispose gentilmente una signora la quale prese nota delle nostre generalità (quindi quasi una prenotazione) e ci raccomandò di confermare il nostro arrivo il mattino successivo, una volta in zona. Il mattino di sabato 23 luglio 1988 partimmo convinti di non avere più preoccupazioni alcuna sul dove passare la notte tra il sabato e la domenica. Giunti al rifugio Ciampiede telefoniamo (è la quarta volta) al rifugio per dare la nostra conferma dei posti letto (2 soli per la precisione) ma è con grande stupore che ci viene risposto che il rifugio è già al completo!

In sintesi abbiamo avuto la sgradevole sensazione di avere a che fare con la Direzione del più grande albergo, ma è forse questa la funzione con cui sono sorti i rifugi in montagna?

Tra l'altro se esiste la regola, (non ne siamo a conoscenza, in quanto nel luglio '87 abbiamo senza alcun proble-

ma prenotato 3 posti letto al Rifugio Tucket in Brenta) che il primo che arriva si prende il posto, il gestore del rifugio avrebbe dovuto avere l'accortezza di informarci subito sulle impossibilità di avere un posto letto.

Concludiamo con una preghiera al direttivo provinciale S.A.T. affinché episodi del genere non avvengano più, non solo per i sottoscritti, ma anche per tutti gli amanti della montagna che vogliono usufruire delle sue strutture.

Ringraziando per la cortese attenzione porgiamo i più cordiali saluti.

Pilati Paolo e Nichelatti Daniela
Sez. SAT Lavis

Mountain Bike: una replica da Arco

Sono un socio CAI-SAT da lunga data e fin da piccolo ho amato la montagna, la amo tuttora ed insegno ai miei figli ad amarla.

Ho esperienze di trekking, alpinismo, roccia, scialpinismo, speleologia e guarda caso una grande passione per la Mountain Bike; tant'è che in Arco due anni fa, in collaborazione con il dr. Divan, anche lui socio CAI-SAT ed appassionato di Mountain Bike, fondammo il club (che conta ora quasi 100 iscritti, ed affiliato alla Federazione Ciclistica Italiana) dando alla stampa una guida su meravigliosi percorsi fattibili in Mountain Bike nel Basso Sarca.

Ho letto l'articolo sull'ultimo Bollettino, e ho ritenuto giusto scrivere per chiarire, di fronte ad un interlocutore come la SAT, i nostri intendimenti.

Per inquadrare meglio il discorso dirò: ad andare in montagna sul serio con la Mountain Bike siamo davvero in pochi. Per noi la Mountain Bike non è egoismo, non è competizione, non è issarsi in cima alla Presanella o al Crozzon di Brenta, ma è un modo diverso (direi più veloce) per conoscere ed apprezzare angoli di mondo che a piedi non si scoprirebbero. Scoperta che significa però rispetto, silenzio e non lasciar tracce del passaggio. Concetti questi chiaramente capibili dalla

lettura della guida e delle passate organizzazioni dei nostri raduni turistico-panoramici con pranzo a metà percorso. Inoltre già dove le nostre gambe non spingono più sui pedali per progredire siamo al limite, ovvero la Mountain Bike non deve essere portata, spinta e tantomeno trasportata con altri mezzi (funivie, seggiovie, fuoristrada e... elicotteri!).

È qui, conoscendo le abilità economiche di operatori turistici ed affini, è qui il punto. Sta nascendo ed espandendosi la moda delle Mountain Bike; per sottolineare il bisogno di moda della gente non siamo lontani dal vedere funivie trasportare Mountain Bike, seggiovie con opportune modifiche portare in alto Mountain Bike ed i loro padroni o noleggianti, fuoristrada o altro inerpicarsi carichi di Mountain Bike su stradine per dare poi a tutti, dietro compenso, l'ebbrezza di discese mozzafiato e spaccidenti (nelo scendere bisogna essere più bravi che nel salire). Un esempio di ciò, esiste sul Monte Baldo. Nel periodo estivo, da Malcesine al mattino partono una o due corse riservate alle

Mountain Bike proprie o prese a noleggio che vengono trasportate in cima per poi scendere dalle piste da sci, dai boschi, attraverso i prati fino a Malcesine. Altro esempio non certamente brillante lo ha dato tre anni fa sul nascere del discorso Franceschini (Bistecca) al 1° Raduno Nazionale per Mountain Bike a Campiglio, organizzato dalla rivista "La Bicicletta" quando, in una conferenza-dibattito, reclamizzava le sue imminenti imprese di salita e discesa in Mountain Bike (nello zaino e sulle spalle della guida che lo accompagnava) del Monte Bianco e del Monte Rosa, imprese poi documentate fotograficamente al salone del ciclo e motociclo di Milano allo stand Cinelli.

Ed è qui che auspico l'eventuale intervento del legislatore per porre un limite: nel non dare la possibilità di fare queste salite meccanizzate. E se di limite si parla non deve essere imposto con dei cartelli a mo del divieto sulle strade forestali (giustissimo), perché il limite esiste già di fatto e lo accennavo poc'anzi: la pedabilità dei percorsi. Dove non si pedala più (se non per

piccolissimi tratti) non si avanza più. Nella nostra guida, che tra il resto sfrutta una parte di quei meravigliosi 5.000 km di strade forestali, si indica chiaramente la massima pedabilità dei percorsi fondamentale principio per fare cicloalpinismo.

Purtroppo però, anche dopo queste righe di buoni principi c'è da constatare che tante volte non si ragiona così. Mi auguro solo che questo probabile scellerato uso della Mountain Bike non vada a discapito di quelli che, come il sottoscritto, si vedrebbero controvolgia costretti a non ottemperare ad eventuali disposizioni in materia, limitanti il nostro girovagare per il Trentino Alto Adige in cerca, pur non senza salutare fatica, di sensazioni nuove date da ambienti meravigliosi ed integri mai visti.

Spero, per concludere, di essere stato chiaro e di aver fatto conoscere con queste poche righe i nostri intendimenti, resto sempre a disposizione per eventuali futuri incontri-dibattito o scambi di opinioni, ringrazio e porgo cordiali alpinistici saluti.

Verza Claudio

Sacco letto in piumino

Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

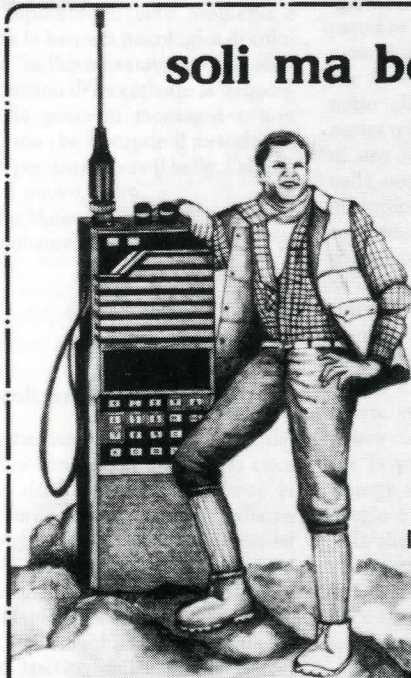
700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia

FKössler

☎ 0471/40105 - C.so Libertà 57 - 39100 BOLZANO

solì ma ben accompagnati....



**la radio ricetrasmittente
è un amico fidato
che ti garantisce
sicurezza, ovunque**

Scegli con intelligenza!



CONCI

ricetrasmittitori CB e VHF

via S. Pio X, 97 - tel. 924095 - Trento

ASD PATELLI



BOLLETTINO VALANGHE DEL TRENINO

 **0461/981012**

a cura del Corpo Soccorso Alpino S.A.T.

SEDE CENTRALE: Direttore

Vice Direttore

Segretario

dr. Elio Caola

Bruno Angelini

Mauro Giongo

Tel. 0461-932249

Tel. 0461-920739

Tel. 0461-46016/33166

DP

da sempre la cassa rurale è trasparenza:



CCPTM

vuoi parlarne?

*TRASPARENZA E' ANCHE COMUNICARE.
TI ASPETTIAMO*



INSIEME SI PUÒ